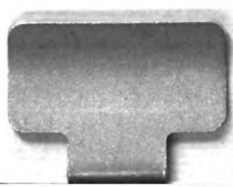


**I PRIMI VENTI
INNI DEL
R'IGVEDA
RIPUBBLICATI E
PER LA PRIMA...**







465

12

STUDJ VEDICI

45

I PRIMI VENTI INNI DEL R'IGVEDA

RIPUBBLICATI

E PER LA PRIMA VOLTA

DALL'INDIANO TRALOTTI IN ITALIANO

ED ANNOTATI

PER

ANGELO DE GUBERNATIS



FIRENZE

STAMPERIA SULLE LOGGE DEL GRANO

diretta da G. Polverini

1864

AL PROF. ABATE GIUSEPPE BARDELLI

della lingua e letteratura Veda intimo conoscitore e maestro
con riverente affetto

LO STUDIOSO EDITORE.

Questo povero saggio della lingua e della poesia Veda
mando innanzi come modesta anticipazione di quel più che desi-
dero poter fare in Italia per rendere un po' meno straniero che
non sia a' miei concittadini il genio dell'India antica. Il *R'igveda*,
com'è noto, resta ancora il più vetusto monumento della lin-
gua e della letteratura Indiana; l'aver quindi formato di esso
il primo oggetto de' miei studj mi sarà, io spero, perdonato
da quelli che amano l'ordine in ogni sorta di pubblicazione.
Ora a questo primo saggio spero di poterne in tempo non lontano
far seguire due altri pubblicando, traducendo ed illustrando
particolarmente gl'inni Vedici all' *Aurora* e quelli al Dio
Indra, che, fra tutti, hanno per noi aspetto di antichissimi.
Con i venti inni che pubblico presentemente noi rimontiamo

frattanto sempre ad oltre mille anni innanzi l'era che chiamiamo volgare. Alcuni di essi ho studiati a Berlino sotto la direzione sapiente del mio amatissimo maestro Alberto Weber, al quale non saprò mai con sufficienti parole esprimere la mia viva gratitudine; ma se alcun conforto viene a' maestri del sapersi ricordati ed imitati sempre, io lieto di aver appreso dal Weber il modo di studiare, finchè mi basteranno le forze al lavoro, avrò presente al pensiero come al cuore che appassiona l'opera mia, il benefattore ed il beneficio.

Nella mia trascrizione ho espresso con apostrofe (') tutte le lettere palatali, la sillaba *ri* vocalica, il visarga; col puntino in alto a destra (·) tutte le cerebrali; con *m̄ n̄* l'*anund-sika* e l'*anusvāra*, le quali sono in vero due semplici consonanze. Quindi per es. *rag'as* si pronuncierà da noi come se fosse scritto *ragias*; *r'igveda* come *rigveda* in modo che la *r* aspreggi lievemente la *i* susseguente; *nah'* come *nah* (ma la *h* deve quasi suonare come la *ch* nel *nacht*, *nicht* tedesco); *id'e*, *ile* suoneranno come *ide*, *ile*, ma la consonante si dovrà rinforzare contro il palato quasi raddoppiandosi. La *m̄*, *n̄* debbono scorrere leggerissime, come per es. la *m* del greco *ámpelos*, la *n* del francese *genre*.

Quattro, com'è noto, sono le *sāmhite* o raccolte d'inni Vedici; la più antica addimandasi *R'iksāmhita* o raccolta dei *r'ic'* o versi di lode. Essa ebbe due varie distribuzioni, l'una delle quali in otto ottavi od *asht-aki*, l'altra più antica in dieci circoli o *man'd-ali*. Io, stando al testo edito dal Prof. Teodoro Aufrecht, seguo la redazione de' *man'd-ali*; i venti inni pertanto che qui studio sono i primi del primo *man'd-ala* e ne costituiscono il primo *adhyāya* o lezione, ossia i primi quattro *anuvāki* o brani da *ripetersi*, più un inno. I primi dieci inni vantano per loro autore *Madhuc'handas Vaiṣvami-*

tra, l' undecimo *Ietr'i Mâduc'handasa*; quelli dall' undecimo al ventesimo inclusiv. *Medhâtithi Kân'va*. I primi nove inni e quelli da 12 a 20 (1) sono in strofa *gâyatrî*; il 10.^o e 11.^o in strofa *anushtubh*; questa differisce da quella unicamente perchè contiene un verso ottosillabo di più, ossia contiene quattro versi ottosillabi mentre la *gâyatrî* ne contiene solamente tre, che si scandono a quadrisillabi (di varia quantità) cosicchè tutta la strofa abbia a considerarsi come una moltiplicazione di 4 sillabe per 6, o di 3 per 8.

La parola *gâyatrî* significa propriamente *cantata*; la parola *anushtubh* suono, voce, parola chiara.

(1) Vedi la prima nota all' inno 17.^o

465
12

INNO PRIMO

Al Dio Agni (1).

Agnim ū'e (2) puróhitaṁ (3) yag'násya devám (4) r'itvi-
g'am (5) | hótāraṁ (6) ratnadhātamam (7) — I —

Agnih' pūrvebhir (8) r'ishibir (9) īd'yo (10) nūtanāir utá |
sá devā'n éhá vakshati (11) — II —

Agninā rayim açnavat (12) pósham evá divé-dive (13) | ya-
çāsāṁ vīrāvattamam (14) — III —

Ágne yām yag'nám adhvarám viçvátah' paribbur ási (15) | sa
id (16) deveshu (17) gac'e'hati — IV —

Agnir hótā havikratuh' (18) satyāç c'itráçravastamaḥ' (19) |
devó devébhir ā' gamat (20) — V —

Jād aṅgá (21) dāçúshe (22) tvám ágne bhadráṁ karishyási
| távét (23) tát satyám Aṅgirah' (24) — VI —

Úpa (25) tvāgne divé-dive dóshāvastar (26) dhiyá' (27) va-
yám | námo bháranā (28) émasi (29) — VII —

Rāg'antam (30) adhvarā'nām gopā'm (31) r'itásya dīdivim (32)
| vārdhamānaṁ své (33) dāme (34) — VIII —

Sá nah' pitéva sūnávé 'gne (35) sūpāyanó bhava | sác'a-
svá (36) nah' svastáye (37) — IX —

INNO PRIMO

Al Dio Agni.

Io celebro Agni il preposto divino sacerdote del sacrificio, il
sacrificatore ricchissimo di tesori.

Agni per i primi sapienti degno di lode e per i nuovi è *stato*
ed è; egli qua convochi gli Dei.

Per Agni potesse l'uomo veramente conseguire una ricchezza
di giorno in giorno (ogni giorno) crescente, gloriosa, po-
tentissima.

O Agni, quel sacrificio al quale incolume, per ogni parte
circostante sei, quello stesso va agli Dei.

Agni sacrificatore, signor de' sapienti, veridico, variamente
gloriosissimo, Dio *essendo* con gli Dei arrivi.

Ed oh! quello che di salutare, o Agni, avrai fatto al tuo
devoto, di te stesso questo veramente a *vantaggio tor-*
nerà, o Angiras.

O Agni, a te, ogni giorno verso la notte e verso il mattino
col sacrificio noi venerandoti ne andiamo.

A te reggente de' sacrificii. splendido custode dell'ordine, cre-
scente nel proprio domicilio.

O quell'Agni a noi siccome padre al figlio sii bene accessi-
bile; sii propizio a noi per la felicità.

N O T E

(1) *Agni*, il fuoco stesso, dalla radice *ag'* = *agere*, *impellere* ed anche *andare*; quindi il Dio del fuoco; siccome tende a salire, esso è figurato come il messaggero degli uomini agli Dei; siccome disperde le tenebre, è considerato come guardiano della luce contro i demoni tenebroso; gli si attribuisce ne' miti indiani la massima forza generativa. Ad *Agni* corrisponde perfettamente il latino *igni-s*. (Dei miti particolarmente discorro in uno scritto che vedrà forse la luce nel *Politecnico*).

(2) La lettera *l'* è solamente vedica, e sostituisce la cerebrale *d'* quando questa si trova fra due vocali; e però qui *il'e* invece di *id'e* dalla radice *id'* = *celebrare*. (V. a questo proposito il *Pratīcākya* del R'igveda, primo *pat'ala*, edito da Regnier nel *Journal Asiatique*, 1856).

(3) Langlois traduce impropriamente *prêtre*; meglio Rosen *antistitem*, e il Benfey *hauspriester*. A me sembra tuttavia doversi qui ancora pigliare nel senso proprio e primitivo di un aggettivo concordante con *r'itvig'am* secondo la sua etimologia (*purās + hita*). Come sostantivo il *purohita* era il preside del sacrificio, l'incaricato di presentare i doni agli Dei. Ne' tempi Vedici ogni re doveva avere il suo *purohita*, il quale gli faceva pure da consigliere. (V. Roth: *zur litteratur und geschichte des Veda*, 447, ed anche *Sāyan'a*).

(4) *Devā* = *divus*, ha per radice *div* = *splendere*, e significa tanto Dio quanto divino. La prima idea di Dio negli Ārii derivò dall'idea di cielo, considerato siccome *fulgente*.

(5) *R'itvig'* è il tema, nominativo *r'itvik* da *r'itu* = *anno, mese, ordine* ed *yg'* contratto di *yag'* = *sacrificare*. Il suo valore ordinario è quello di *Sacerdote*; ma fu pure usato, secondo la sua etimologia, come aggettivo verbale a designare: *il sacrificante secondo la norma del tempo, secondo le occasioni opportune*.

(6) *Hótāram*, accus. di *hotar*. Questa voce ebbe qui due varie interpretazioni; gli uni vi riconoscono il sacrificatore, dalla radice *hu* = *sacrificare*, alla quale Bopp (*Glossarium*) e Weber (nelle sue lezioni) comparano il Greco *thiō*; gli altri (come *Sāyan'a* nel suo *Commentario*, ed. Max Müller, London 1849), l'*invocatore* o *convacatore*, dalla radice *hve*; *Agni* sarebbe quindi appellato colui che invita gli Dei a' sacri riti fatti in loro onore, ossia, secondo gli scolasti *devāndm d-hvātā*.

(7) Viene considerato come superlativo dell'aggettivo *ratnadhā-h*. Al qual proposito Böhlingk nelle sue pregevoli *Anmerkungen* alla *Sanskrit Chrestomatie* ha la nota seguente: « Le radici in *ā* conservano nell'antica lingua vedica, al fine di un composto per lo più la lingua vocale, mentre la lingua posteriore l'accorcia ».

(8) *Purvebhis* vecchia forma di strumentale vedico per *purvdis*: la forma vedica, come ce ne avverte il Weber, si conservò pure nel *prakrito*. In altri luoghi del *R'igveda* i *r'ishi* sono distribuiti in *vecchi* e *nuovi*. (V. Muir's *Original Sanskrit text*.-III).

(9) *R'ishi* erano chiamati i primi *sette sapienti* del cielo (forse rappresentanti in origine i 7 raggi solari); i primi sette veggenti e cantori; i primi autori degl'inni vedici. Quindi si diede questo nome ai varii sapienti, onde i *r'ishi* vennero distribuiti in tre ordini *devarshi* (celesti), *brahmarshi* (liturgici), *rāg'arshi* (cortigiani).

(10) Da proferirsi come trisillabo per ragione del metro.

(11) *Vakshati*; ad esso si congiunge come preposizione l'*ā* contenuto in *cha* equivalente ad *ā* + *iha*. Nell'antichissima lingua vedica, come ancora nella lingua Omerica la preposizione (che poi diventa prefisso), si manifesta ancora spesso come isolata ed indipendente. (V. a questo proposito Pott *Etymol. Forschungen*, 2^a Ausg.). Di *vakshati* non è ben certa la radice (se sia cioè *vah* = *vehi*, o *vac*' = *vocare*) come neppure il tempo, supposto dagli uni un futuro per *vakshyati* usato in vece dell'imperativo, dallo scoliaste un ottativo che stia per *vakshat*, da altri un congiuntivo senza aumento. Si potrebbe credere ancora che la radice sia *vaksh*, in un senso primitivo di *far venire*, e che il presente stia come non di rado in *sanskrito* popolare per l'imperativo. (Così nel linguaggio nostro familiare udiamo spesso *vai*, *fai* ec., per *va*, *fa* ec.).

(12) *Açnavat*, secondo Böhlingk (*op. cit.*), è un *congiuntivo dell'imperfetto senza aumento con la significazione di ottativo*. La radice è *aç* = *occupare, ottenere*.

(13) Nel vedico siccome nel sanscrito la ripetizione non solo conferma, ma attribuisce all'espressione un valore superlativo. Quindi *dive-dive* vale in ogni giorno, come il *drare-deare* del *Nala* traduciamo per: *a tutte le porte*. Quindi ancora l'*ahar ahar g'ayate, māsi, māsi*, viene tradotto per: *nasce ogni giorno, ogni mese*.

(14) *Heldenreichster* ha il Benfey (*Orient und Occident* I. Jahrgang); altri: *degnissimo de' forti*: la radice *vir* vale esser forte; *virā* propriamente è l'eroe, il forte; ma come potremo noi tradurre *viravat* per *fornito di eroe* se non nel senso del nostro aver dell'eroe, ritrarre dell'eroe, esser simile ad eroe o uom forte, cioè *esser forte*? Perciò il superlativo *viravat-tamam* può valere *avente moltissimo dell'uom forte*, ossia *fortissimo*.

(15) *Paribhur* aggettivo verbale vedico, dal prefisso *pari* = *intorno* + la radice *bhū* = *essere*, la *s* passando nella liquida *r*, per l'incontro della vocale successiva.

(16) *It* = per la forma, al dativo *id*, — la particella vedica, la quale

secondo lo scoliaste, presso Stevenson, come *eva*, rialza la parola precedente. Rosen poi ha questa breve nota (*R'igveda liber primus*): « La particella *it* (per assimil. con la *d* successiva divenuta *id*), è un puro tema pronominale distinto per nessun genere, caso, o segno di numero, prefiggibile a qualsiasi sostantivo, senza rispetto dell'ordine grammaticale ». Più tardi noi troviamo pure *c'et* per *c'a-id*.

(17) *Fra gli Dei*, il locativo invece dell'*accusativo*.

(18) *Kavikratuh*: a me sembra di tradurre nel modo più logico: *kavi* è il poeta ed il sapiente, *kratu* (forse dalla radice *kram*) significa *il forte*, *il signore* (V. Benfey: *Glossar des Sâmaveda*). Diversamente gli altri traduttori.

(19) Letteralmente: *variogloriosissimo* — *çravas* = *gloria* è vedico.

(20) Congiuntivo dell'aoristo senza aumento, col significato di ottativo.

(21) La radice sembra essere *añg* = *andare*, quasi fosse una seconda pers. d'imperat. esprimente *va, vieni*. È una interiezione appellativa assai frequente ne' Veda. Così è forma d'imperativo la interiezione latina *age!*

(22) Participio perfetto vedico del tema *dāçvas*, dalla radice *daç* = *sacrificare, onorare*; il successivo *tvam* vuol leggersi come bisillabo.

(23) Da scomporsi in *tava* + *it* (v. Nota 16).

(24) *Añgiras* vocativo, è un cognome di *Agni*: la sua radice è *añg* andare che si congiunge evidentemente con l'*ag'* che già notammo (N. 4.^a). Come *Agni*, così gli *Angirasi* sono chiamati i padri degli uomini, ed invocati spesso in numero plurale come un ordine di messaggeri semidei, simili negli ufficii all'*Hermès* ellenico, al cane *Sárameya* della stessa mitologia vedica (il quale non può esser altro se non il fulmine). Il *Sanskrit Wörterbuch* di Pietroburgo ed il Weber (nelle sue lezioni) accennano all'analogia di *añgiras* col greco *anghielos* = *messaggero*, e il Weber soggiunge ancora il persiano *angaras* che ha il medesimo valore. Come del fuoco *agni* si fece un Dio personale, così del fuoco *añgiras* si costituirono nella leggenda genii ed iddii aventi propria persona.

(25) Si congiunge con *émasi*.

(26) *Doshāvastar*, propriamente: l'*annottare* e l'*aggiornare*, di *dosha* = la *notte*, secondo Weber di *dus* = *male*, quasi la *mala*, la *cattiva*; e *vastar* = *mattino*, a cui Rosen (*op. cit.*) riconosce un'origine comune con *ushas* ed *usra* = l'*aurora*; le quali voci tutte egli riferisce alla radice *ush*, di cui stima forma primitiva la *vas* = *risplendere*. Benfey traduce per *nachterscheucher* = *disperditore della notte*. In tal caso parmi che si dovrebbe considerare la parola composta di *doshā* ed *avastar* piuttosto che di *doshā* e *vastar* come giudicò il Benfey, forzando forse alquanto il proprio significato delle radici *uch* e *vas*, le quali solo col prefisso *vi* o con altra sillaba discretiva o negativa esprimeranno *allontanamento*, il loro senso proprio essendo quello di *restare, dimorare*.

(27) *Dhiyd'*. Al tema femminile *dhi* vengono attribuite varie significazioni, fra le quali essenzialmente quelle d'intelligenza, mente, pensiero, preghiera, lauda, cerimonia, sacrificio. Il Weber comparava qui il *daino* lituanico, ossia *canto popolare*.

(28) Precisamente il greco *ferōntes*, il latino *ferentes*; coniugato nel vedico secondo la prima classe, mentre nel sanscrito la radice *bhar* è della terza.

(29) Per *á* + *imasi* presente prima pers. plur. vedico, mentre più tardi il sanscrito ci offre la forma *imas* (radice *i* = *ire*).

(30) La radice *rag*' nel senso di *regere* richiede dopo di sè, come qui, il genitivo. Un altro senso della radice *rag*' è quello di *raggiare*, *splendere*; la parola seguente vuol essere pronunciata come quinquisillaba.

(31) *Gopdm* propriamente: *custode delle vacche*, *signor di vacche*, titolo col quale si addimandavano que' primi *re pastori*. Più tardi la parola passò a significar solamente più *signore*, *padrone*, *re* (di *go*, *bove*, e *pd* = *custodire*, *sostentare*).

(32) *Didivim* aggettivo vedico = *apparente*, *splendente*, dall'^a radice raddoppiata *div-Didi*, *Didi*, *didhi*, *didhi* sono radici vediche ove il raddoppiamento si compie dalla radice *di*, la quale il Benfey (*Glossar des Sâmaveda*) estima primitiva di *div*.

(33) Da leggere siccome un disillabo *su-e*.

(34) *Dame* locativo. Lo scoliaste lo dà siccome un *gr'ihanāma* ossia *nome di casa*. Si comparino qui il greco *dōmos*, il latino *domus*, e si metta in riscontro il vedico *dampati*, propriamente il *signor della casa*, ma poscia semplicemente il *signore* col latino *dominus*. Qui la casa di *Agni* è il fuoco stesso, è se stesso.

(35) Con *Agne* concorda, a quanto parmi, il *sa*, che vi fa ufficio di articolo dimostrativo: *o quell' Agni!* Per ragion metrica, o vuoi si leggere *agne* invece dell'apocopato *'gne*, ovvero fermar la voce sopra la *g* per distinguerla dalla *n*, dovendo qui la parola suonar come disillaba.

(36) Con la radice *sac*' si congiunga il latino *sequi*. L'*a* finale allungato è frequentissimo negli scritti vedici.

(37) Secondando qui la ragione del metro, vuol esser letto come quadri-sillabo (onde *su-as-ta-ye*). Il tema è *svasti*, declinabile solamente nel vedico, di *su* bene, ed *asti* esistenza, *buona esistenza*, ossia *felicità*. Spesse volte occorre negl'inni vedici il dativo usato a rappresentare il complemento di *termine*, di *fine*, come il supino latino in *um*.

INNO SECONDO

A *Vāyu* (1), *Vāyu* ed *Indra* (2), *Mitra* (3) e *Varun'a* (4).

Vā'yav (5) ā' yāhi darçatemé (6) sómâ (7) āramkr'itāh' | té-
shām pāhi çruddhī' (8) hāvam — I —

Vā'ya (9) ukthébbhir g'arante (10) tvā'm ác'hā g'aritā'rah' |
sulāsomâ (11) aharvīdah' (12) — II —

Vā'yo tāva prapr'in-c'atī (13) dhenā (14) g'igāti (15) dāçúshe
| urūc'ī' (16) somapītaye — III —

Īndravâyū (17) imé sutā' ūpa práyobhir (18) ā' gatam (19) |
īndavo (20) vām uçānti (21) hī — IV —

Vā'yav Indraç c'a (22) c'etathah' (23) sutā'nām vāg'inīvasū (24)
| tā'v ā' yātam ūpa (25) dravāt — V —

Vā'yav Indraç c'a sunvatā (26) ā' yātam ūpa nishkr'itām (27)
makshv (28) ítthā' (29) dhiyā' narā (30) — VI —

Mitrām huve (31) pūladakshām (32) Varun'am c'a riçā'da-
sam (33) | dhiyām ghr'itā'c'īm (34) sādhanā (35) — VII —

R'itena Mitrāvarun'av (36) r'itāvr'idhāv r'itaspr'icā | krātum
br'ihāntam āçāthe (37) — VIII —

Kavi' no Mitrāvarun'ā tuvig'ātā' (38) urukshāyā | dākshām
dadhāte (39) apāsam (40) — IX —

INNO SECONDO

A Vāyu, Vāyu ed Indra, Mitra e Varuna.

Vieni o Vāyu degno di esser veduto; queste (qui sono) bevande sacre ben preparate; bevi di queste; odi l'invocazione.

O Vāyu, con inni cantano qui te i cantori, fatti accorti del giorno con la pronta bevanda.

O Vāyu, il tuo labbro pregustante al devoto muove disteso per la bevanda del soma.

Indra e Vāyu, questi *liquori sono* preparati; accorrete per *questi* cari; poichè i liquori desiderano voi due.

O Vāyu ed Indra voi due vedete le preparate *libazioni*, voi due stanti nel sacrificio; o que' due! venite presto.

O Vāyu ed Indra del libante venite alla preparata *bevanda*; subito in vero, o forti, per il sacrificio (con la vostra grazia?).

Io invoco Mitra di pura forza e Varuna distruttor de' nemici, compienti il sacrificio nel liquefatto burro (ovvero *celebranti le lodi col burro sacrificale*).

In ordine, o Mitra e Varuna, l'ordine producenti, in ordine congiunti un grande sacrificio riceveste.

I due sapienti a noi, Mitra e Varuna nati potenti, vastamente dominanti, la forza operosa voi sostentate.

NOTE

(1) *Vāyu*, il vento stesso, dalla radice *vā* spirare, che forma pure l'equivalente di *vāyu* che è *vāta*, precisamente il nostro *ve-n-to*. Qui il Kurtins (*Grundzüge der Griechischen etymologie I*), compara pure l'*āos, āēmi, āē tēs, āūra, āēr* ec del greco. Ma in questo luogo *Vāyu* rappresenta l'*Aiolo* (Eolo) greco, siccome *Dio del vento*; veggasi se ancora etimologicamente non si corrispondano le due voci. *Vāyu* è qui invocato siccome ausiliario d' *Indra*.

(2) *Indra* il sommo Dio della *mitologia vedica*, propriamente il *piovoso* (si compari il *Jupiter pluvius* de' latini). Esso è invocato essenzialmente perchè squarci co' suoi fulmini il seno delle nuvole tenebrose e sprigioni la pioggia. Le *nuvole* son chiamate *vacche*, ed il perchè veggasi nell'ingegnosa e dotta scrittura del giovine sig. Bréal (*Hercule et Cacus*); il genio tenebroso che le trattiene e vieta loro di spandere il latte sovra la terra è *Vritra* = il *covritore*, figurato spesso in forma di serpente.

(3) *Mitra* propriamente l'*amico*, Divinità vedica, che rappresenta il giorno, chiamato perciò figlio di *Aditi* ossia del *sole*. Alfredo Maury (*Croyances et légendes de l'antiquité*, p. 59), nota: Il *Mitra* vedico sembrargli aver dato il nascimento al *Mithra* persiano, eroe vincitore al pari di lui che serbò del suo i segni più rilevanti. Al *Mithra* persiano fu tuttavia particolarmente riferita una parte de' caratteri del Dio *Agni*, specialmente quella di mediatore.

(4) *Varun'a* fratello di *Mitra*, esprime da prima il *ciclo* poscia il *tempo notturno*, sia che etimologicamente valga il *velato*, sia che il *velante*. Di signore delle acque del cielo, ossia covritore o coperto per mezzo di nubi, passò più tardi a significare il signore delle acque della terra, il signor dell'oceano e l'oceano stesso. Si confronti il corrispondente *Uranos*.

(5) Il Böhrling nota: « L'o del vocativo delle parole in *u* si cambia innanzi ad un'altra vocale, come *a*, in *av*. Ma il *v*, come del resto anche in fin di parola, può cadere (quindi per es. *tāvatra* o *tā atra*). Secondo Pāṇini, innanzi ad *iti* può nella lingua posteriore un tale *o* rimanere pure inalterato; quindi *viśhv'o iti*, o *viśhv'aviti*, o *viśhv'a iti* ».

(6) *Darçata* — *ime*. Questo *darçata* viene da *Sāyan'a* [op. cit. p. 57], commentato per *darçantiya* = *conspiciendus*, dalla radice *darç* = *vedere*, precis. il greco *derk-omai*. Il suffisso *tu* degli equivalenti supini latini sembra

a nie corrispondere perfettamente al suffisso *ta* di questa strana forma di vedico participio passivo.

(7) Nomin. plur. maschile; tema *soma* (Zendo *haoma*), propriamente il succo espresso dall'albero *somalat-a* ossia l'*asclepias acida* il *cynanchum viminale*, il *sarcostema viminalis* dalla radice *su* = *succhiare*, *esprimere il succo*). Esso aveva una virtù inebriante. Di questo liquore così c'informa il Maury (*op. cit.*): « Questo succo versato quotidianamente in onore degli Dei, che alla libazione forniva il proprio liquore, alla fiamma del sacrificio il proprio alimento, s'innalzò gradatamente alla dignità di un Iddio di primo ordine, confuso infine con *Agni*. Esso divenne l'*Agni-libazione* ed usurpò sopra *Indra* il supremo posto nel culto degli *Ārī*; questo rivolgimento si operò nel periodo corrispondente al *Sāma-veda*; questa raccolta, il secondo de' libri sacri dell'India, non è esso stesso se non un estratto del *Rigveda* contenente gl'inni in onore di *Soma* e di *Agni* che non ne è più distinto. Nel *Sāma-veda*, *Soma* appare come il creatore di tutte le cose presenti, passate e future, come il padre dell'intelligenza, come quello che fa levare il sole ec. ».

(8) Rosen (*op. cit.*): « Si dice *grudhi* invece di *gr'inu* (sanscrito) o *gr'inudhi*, come *vr'idhi*, per *vr'inu* (sanscrito) o *vr'inudhi* e *kr'idhi* per *kuru* (sanscrito) o *kr'inu*, *kr'inudhi*.

(9) Vocativo per *vd'yav* (v. nota 5).

(10) Rosen: Voce ignota alla lingua più recente, ma di non dubbia origine con la *grī* (*grī?*) che occorre in *gr'inātī* e nel greco *geriuein*. Alla stessa radice, parmi, debbasi riferire il *g'arītāras* che vien dopo, ossia a *g'ar* svolto di *gar* (*grī*), al quale, come il Weber c'insegna, rispondono il *garrere*, il *gallus* latino.

(11) Composto Bahuvr. *Suta* da *su*, *spremere*, onde *espresso*, *preparato*.

(12) *Ahar* tema neutro; il sanscrito offre *ahas*: così *aharpati* = il signor del giorno. V. relativam. ad *ahas* ed *ahar* la bella scrittura di Weber: *Finale as im sanskrit vor tönenden* (*Beiträge von Kuhn und Schleicher*, dritten band, viertes heft). Vi erano tempi determinati per i sacrificii. Al qual proposito Weber (*Indische Skizzen*): « Mattino e sera, ad ogni mutamento di luna, sul principio delle tre stagioni, ad ogni fase importante della vita, come in un gran numero di diverse occorrenze, si celebravano determinati sacrificii ».

(13) *Pr'ine'* col prefisso *pra* ha qui precisamente il valore di *tastare*.

(14) *Dhenā*. Il Nāghan-tuka I. 11, pone questa parola fra i *vdñ-nādmāni*. Benfey riferisce nondimeno ancora i significati di *Ocean*, *Fluss*, *Lippe*. Benfey traduce qui per *lippe*. Si confr. lo Zendo *daena*. *Dhenā* potrebbe ancora essere il pensiero, ed analogo di *dhi* (q. v.).

(15) Della 3.^a classe, per il sanscrito *gac'e'hatī*.

(16) Femminile di *urran'e'*. Forma originaria *varu* = *coprente*

(17) Vocativo duale.

(18) Tema *prayas*, letteralm. amabile; secondo i commentatori un sinonimo di *anna* = *Yibo*. Qui spiegato lo strumentale da Böhtlingk e Rosen,

come complemento di compagnia. La radice è *pr'i*, *amare*; si confr. lo Zendo *frayo*, il tedesco *freund* (forma di participio presente).

(19) Per *agac'c'hatam*.

(20) *Indavas* (t. *indu* = *soma*) messo dagli scolasti fra gli *udaka-nāmāni*.

(21) Radice *vaç*.

(22) Il secondo vocativo messo al nominativo. Rosen confronta siccome eguale anomalia l'Omerico *Zeū páter-éēlios th* dell'Iliade G. 277.

(23) La radice *cit* = *vedere, conoscere, riconoscere*, significa pure *osservare, custodire*; ed in tal caso, regge, come qui, il genitivo. Per la stessa analogia *servare* e *observare* in latino, *garder* e *regarder* in francese ec. Nel greco e nel latino, dopo i verbi di *conoscere* e *sentire* occorre pure spesso il genitivo; identità interessante.

(24) Vocativo duale di *vag'ini*, agg. esprimente forse il sacrificio come fornito di *vág'i* o *cibi*, e *vasu* = *dimora*, quasi *bahuvr.* signif. *aventi la dimora nel sacrificio*. Weber spiega *vág'a* per *velocità* e *vág'ini* per la *veloce*. Compara qui il latino *vagus*.

(25) Vuol esser congiunto con *áyatam*.

(26) Böhtlingk e Rosen sulla fede de' commentatori, voltano: *libamen præparantis*. La radice è *su* = *esprimere il succo*, della 5.^a classe, onde il partic. pres. *su-n-vat*.

(27) Weber: *ausgemacht* (di *nish* + *kar. kr'i* = *fare, preparare*). Rosen nelle *Annotazioni* osserva: « Io preferirei nella mia interpretazione aver seguito lo scoliaste, il quale spiega *nishkr'itam* per *sañskartāram*, e pensa doversi sottintendere *somam*; onde vien fuori il senso di: accostatevi alla bevanda *ornatrice* del libante ». Al qual proposito soggiunge Böhtlingk: « Noi chiameremmo buona questa spiegazione, solamente nel caso in cui, con Rosen e lo Scolaste noi potessimo dichiararci *nishkr'itam* quale accusativo di *nishkr'it*, ma contrariamente parla l'accento ».

(28) Per *maksh'u* (a motivo della vocal seguente), e come tale, per ragione del metro si ha da leggere. Corrisponde precisamente il latino *moz* (di *mozō*). Ma il vedico ha di più la forma superlativa *makshutama*, quasi *mozissime* (come di *cito*, *citissime*). Si confr. le voci zendiche *moshu*, *mashu*.

(29) Nota di Rosen: « Avverbio dal tema pronominale *it* formato con lo stesso suffisso *thá*, onde nella lingua più recente *yathá* e *tathá*, e nell'antico dialetto *kathá* e *pratnathá*, *purvathá*, *vishvatá*, *imathá*. Se non m'inganno, rimān vestigio di questo avverbio nella voce Omerica *ithagenés* = *così nato, egualmente nato*, ossia: *simile per nobiltà al padre*. Bopp non trova esempj di voci greche nelle quali θ risponda al sanscrito *th*. Oserei, per fermo, chiamare *epirrothios*, *parente*, con *ratha* = *carro*, e ciò che mi si concederà più facilmente, io credo riconoscere la determinazione della seconda persona preterito perfetto sanscrito *tha* in *ēstha* (*āsitha* = *fosti*) ed *aistha vettha* = *conosci, sai*) che fu detto per *ōidtha*, come *ēreisthén* per *ēreidthén* ». Il Bopp (*Verghiehende grammatik*, 2^{te} Ausg. — § 12), consi-

dera questa *th* nel greco siccome prodotta dalla sibilante che precede. Non esamina tuttavia le forme *itha*, *rothios*, rivelate dal Rosen.

(30) Duale: propriamente i *due uomini*, ma qui usato a significare: i *due uomini potenti*, i *due forti*, i *due eroi*. Si confrontino i duali greci in *á*, e in *ó*, che per me valgano *a + a*, *o + ó*. Così in sanscrito troviamo l'*i* e l'*ú* lunga, che per me valgono *i + i*, *u + u*, a rappresentare il duale. L'*du* a me sembra lo *vr'iddhi* di *au* primitivo duale espanso ed affievolito di *á = a + a*.

(31) *Huve* forma vedica; nel sanscrito abbiamo *hwayami*.

(32) *Putá = purus*, dalla radice *pá = purificare*, e *daksha = forza* dalla radice *daksh = crescere, muoversi*; di qui il *dakshina* sanscrito, il *deksiós* ellenico, il *dexter* latino.

(33) Di *riça* e *adas*; *riça* è l'offenditore, il nemico, l'impedimento; onde *riçádas*, il divoratore de' nemici. Quindi Sâyan'a: « *Riçadasam = riçádam hiñsakádam-adasam-attáram* (p. 61) ».

(34) Tema *ghr'itan'c'*, fem. *ghr'ilac'i*, liquefatto come burro, bevanda butirosa. Yaska riporta *ghr'itac'i* come sinonimo di *rátri = notte*.

(35) Lo scoliaste lo dichiara per *kurvantú*; radice *sádh* della 5.^a classe compiere, finire, indebolita nel sanscrito in *sidh* della 4.^a classe.

(36) *Mitrávarun'dv*; qui il duale è ripetuto due volte; trovasi pure il solo *Mitrá* al duale nel significato di *Mitra* e *Varuna*, considerati come gemelli. Tuttavia *Mitra* rappresenta specialmente il giorno, *Varun'a* la notte, come ce ne avverte in proposito un inno: *Ahar vai Mitro, rátrir Varunah'*. *Mitra* è voce ossitona, *Varun'a* proparossitona.

(37) La radice è *aç*, che siccome vedemmo (Inno I, n. 12), vale *ottenere, conseguire, godere*. Qui abbiamo la forma di un perfetto duale *átma-nepada*.

(38) Duale, per *tuvig'átdu*, di *tuvi* offerto dagli scoliasti come una delle voci esprimenti grande quantità, *bahundmáni*, quasi *magninati*. La radice *tu* è puramente vedica e dinota prontezza, celerità, forza; di qui *tavas* la prestezza, e come ci osserva il Weber l'antico italico *tuta* nel senso di *città*, ossia la *forte*.

(39) Il presente per l'imperativo; 2.^a pers. *Átm*.

(40) *Ápas* vale l'*opera*, *apás = l'operoso*; così sopra vedemmo formarsi l'aggettivo *yapás = glorioso*, da *yáças = gloria*. Il sostantivo *ápas* ognun vede essere il latino *opus*, dalla radice *ap* primitiva di *áp = ottenere, causativi di i*.

INNO TERZO

Aglì Āçvini (1), ad Īndra, ai Viçvadevi (2) ed alla Sârasvatî (3).

Āçvinâ yâg'varîr (4) isho (5) drâvatpân'i çûbhas patî | pû-
rubhug'â (6) c'anasyâtam (7) — I —

Āçvinâ pûrudâṇsasâ (8) nârâ, çavîrayâ dhiyâ' | dbishn-yâ (9)
vânataṁ (10) gîrah' — II —

Dâsrâ yuvâ'kavah' (11) sutâ' Nâ'satyâ (12) vr'iktâbarhishah' (13)
| â' yâtaṁ rudravartanî (14) — III —

Īndrâ' yâhi c'itrabhâno sutâ' imé tvâyâvah' (15) | ân·vibhis (16)
lânâ pûlâ'sah' — IV —

Īndrâ' yâhi dhiyêshitó (17) viprag'ûtah' (18) sutâvatah' |
úpabrahmân'i (19) vâghâtah' (20) — V —

Īndrâ' yâhi tû'tug'ân·a (21) úpa brahmân'i harivah' (22) | sulé
dadbishva (23) naç (24) c'ânah' — VI —

Omâsaç (25) c'arshan'idhr'ito (26) viçve devâsa (27) â gata
| dâçvâ'nso dâçûshah' sutám — VII —

Viçve devâ'so aptûrah' (28) sutám â' ganta (29) tû'rn·ayah' |
usrâ' (30) iva svâsarân'i — VIII —

Viçve devâ'so asridha (31) éhimâyâso (32) adrûbah' (33) |
médham g'ushanta (34) váhnayah' (35) — IX —

Pâvakâ' nah' Sârasvatî (36) vâ'g'ebbir vâg'inivati (37) | yag'nâm
vasht·u (38) dhiyâ'vasuh' (39) — X —

C'odayitri' sûnr'itânâṁ (40) c'etanti sumatinâ'm (41) | ya-
g'nâm dadhe Sârasvatî — XI —

Mahó ârn·ah' (42) Sârasvatî prá c'etayati ketúnâ (43) | dhiyo
viçvâ ví râ'g'alî — XII —

INNO TERZO

Agli Açvini, ad Indra, ai Viçvadevi, ed alla Sârasvatî.

- Açvini, signori della bellezza, di molti gaudio, dalla rapida mano, delle sacrificali vivande cibatevi.
- Açvini, dalle molte opere, forti, con alacre mente, degni di lode, ricevete le *nostre* voci.
- distruttori, o gemelli, a voi i vostri *cibi son* preparati sovra purgati strami, venite su le vie de' venti.
- Indra, variamente splendido arriva; di te cupidi *son* questi preparati *cibi*, purificati sempre per le dita.
- Vieni, o Indra, per il sacrificio eccitato, dai sapienti affrettato, al libante, alle preghiere del sacerdote (ovvero: alle preghiere del sacerdote libante).
- Indra, vieni affrettandoti alle preghiere, o dai biondi cavalli, compiaciuti del cibo di noi, in preparazione (nel preparato).
- Protettori, degli uomini sostenitori, o Viçvadevi venite largitori alla libazione del *vostro* devoto.
- I Visvadevi operosi alla libazione vengano veloci, siccome le vacche alle stalle.
- I Visvadevi innocenti, zelanti, buoni, il cibo (sacrificale) possono graziosamente prendere, gli apportatori delle *ricchezze*.
- A noi *venga* la *Dea* Sârasvatî purificante, celere per i cibi; il sacrificio, nel sacrificio stando, gradisca.
- Eccitatrice di buoni discorsi, interprete dei ben meditanti, il sacrificio ottenne Sârasvatî.
- Il gran torrente Sârasvatî manifesta con impeto; (essa) tutte le menti (tutti i sacrifici?) illumina.

(1) *Açvini*, etimol. *forniti di cavalli*, così chiamati due celesti gemelli della mitologia Indiana; i Dioskuri de' Greci, i due crepuscoli, compagni del levare e tramontare del sole, medici del cielo, protettori degli uomini.

(2) Tutti gli Dei invocati insieme come i cattolici invocano gli Ognisanti.

(3) Letteralmente: *fornita di scorrevolezza; la parola stessa*, e quindi la *Dea della parola*.

(4) Aggettivo femminile; il tema mascolino è *yag'van* = *sacrificante*, appartenente al sacrificio, dalla radice *yag'* = *sacrificare* + il suffisso *van*, *vat*; la *t* qui, nel formare il femminile, passò nella liquida.

(5) Plur. femm. Il *Naighan-tuka* mette questa parola fra gli *annanā-māni* (II. 6).

(6) Può essere: *gaudio di molti*, o di *gran gioia* (a tutti); *puru* viene interpretato dai commentatori come *molto*, *grande* (si confronti il *pólis* = città del Greco) il *populus* latino; *bhug'* come radice verbale significa: *gioire*, *rallegrarsi*.

(7) *C'anas* è riferito dai lessici fra i nomi de' cibi, quasi l'*amabile*; la radice è *c'an* propriamente *splendere*, forse *essere amabile*, *piacere*, *godere*, *compiacersi*, che Weber suppone svolta di *kām* = *amare*. *C'anasyatam* è una forma verbale di *c'anas* considerato come denominativo, e può valere: *cibatevi*, *amate*, *ricevete graziosamente*.

(8) Secondo lo scoliasta: *bahu-karmān-āu* (di molte, di grandi opere) secondo Rosen, alla voce *dañsas* si aggiugne il significato di cosa operata fortemente e gloriosamente. La radice *dañs* frequentissima nel vedico, s'è perduta nel sanscrito; di qui le forme vediche *dasmá*, *dāsyu*, *dasrá*, lo Zendo *dahmá*, *dahmaka*, *dakhyu*, fors' anche *dakhma* (V. Brockhaus *Vendidad sade*).

(9) Da leggersi come trisillabo, a motivo del metro. Rosen ha la nota seguente: « Presso Yaska *dhishan'a* occorre fra i *vān'-nādmāni*, e ne' nostri inni più spesso si legge nel senso di *prece*, lode od inno. Da *dhishan'a* poi direi formato l'aggettivo *dhishan'ya* con lo stesso suffisso proprio della lingua primitiva, di cui abbiamo esempio in *rathya* e *yag'niya* per *yag'nya*. Secondo questa etimologia, *dhishan'ya* o per elisione della vocale *dhishn'yá* sarà uguale a degno di lode od inno ».

(10) La radice *van* che nel sanscrito vale *suonare*, *fare*, *uccidere*; *domandare*, nel vedico ha i seguenti varii significati: *dimandare*, *desiderare*, *ricevere*, *offrire*, *onarare*, *uccidere* (V. Westergaard: *Radices Sanscritæ*). Secondo il Rosen *tanatam* starebbe per *vanutam*, negletto il carattere di 8.^a classe di coniugazione.

(11) Suppongo che qui *yuvá'ka* stia per il solito vedico *yushmá'ka*, nello stesso modo che incontriamo *yuvát* per *yushmát*.

(12) Questa parola viene ordinariamente spiegata per: *i non menzogneri, i veridici*. Weber tuttavia suppone qui invece il tema *nāsa* = *naso* ma primitivamente, *radice, origine*, onde al duale (col suffisso *tya*) *i due originati insieme, i due di comune origine*, e com'io traduco, *i gemelli*.

(13) Bahuvr. plur. composto di *vr'ikta* = *separato*, scelto dalla rad. *varg'* = *lasciare in disparte, scernere*. (Di qui il lat. *vergo*, secondo Bopp; ma forse *vergo* è da riferirsi alla stessa radice che il nostro *volgere*, lat. *vertere, vertere*, sanscrito *vart*) + *barhis* n., che passa nel sanscrito in *varhis* e rappresenta lo strame di erbe disposto per il sacrificio. Come splendido o crescente il *barhis* è preso quale sinonimo di luce, di cibo, di acqua. Secondo Yāska *vr'iktabarhis* è pure addimandato il sacerdote, forse perchè avente, per letto, uno strame di erbe mondate.

(14) Traduco le *vie dei venti*; più letteralmente: *le vie dei Rudri*; Benfey (*Orient und Occident*): *deren Bahnen furchtbar*. La forma è di duale bahuvr. di *Rudra* e *vartani* (via, da *vart* = *vertere*). *Rudri*, propriamente, *i gementi, i piangenti, i querelantisi*; erano undici semidei, assimilati ora con Agni, ora coi fratelli Aṣvini, ora con Mitra e Varuna. Un *Rudra* è fatto padre di *Marut*, il vento, onde la mia interpretazione sembrami dichiarata. Per Rosen i *Rudri* sono i *vinī*, onde si lamenterebbero. Perocchè l'etimologia ci dà chiaro il proprio significato di lamentantisi: *tad yad rodayanti tasmād rudrā iti Vāg'asaneyinah'* (da Sāyana, 67).

(15) Plur. di *tvāyu*. *Tvā* per *tvam*; *yu* radice che dovette significare *affrettarsi, sollecitarsi* quale prossima parente di *yā*, adoperata come suffisso componente di aggettivo: onde propr. *tvāyavah'* = *affrettantisi a te*. Così noi abbiamo pure nella lingua vedica *asmayu* = *affrettantisi a noi, cupido di noi, amante di noi*. Alla stessa radice *yu* mi sembrano riferibili il *yuvan* = *giovane* (V. N. 48), quasi il celere, *yoshisht-i* messo nel Nai-ghan-t'uka fra le azioni di andare (*gatikārma*), *yugat* nel medesimo offerto come un sinonimo di *kshipra* = *celere*, e forse il nome pure di *Yavana* = Yone, Ionio.

(16) Presso Yāska trovasi *anvyah'* fra gli *anguli-namani*. Rosen crede così chiamate le dita per la loro picciolezza, onde converrebbe supporre un primo aggettivo *anu* = *piccolo* che non ci è conservato. Io inclino a credere piuttosto che le dita siano così chiamate a motivo della loro pieghevolezza, e l'etimologia di *anu* + *i*, onde *anvyah'* = *andante secondo, piegantesi* sembra confortare la mia opinione.

(17) Composto di *dhiyā* strum. (l. *dhi*) + *ishita*. La radice *ish*, secondo la sesta classe vale *desiderare* (onde qui *desiderato, eccitato*); secondo la quarta *mandare* (onde qui ancora potrebbe valere *mandato*); secondo la nona *afferrare* (ond'è che lo scoliaste offre *prāptah'* = *conseguito*, siccome sinonimo di *ishit'ah*).

(18) Di *vipra* = *sacerdote, cantore di lodi* + *g'ūta* = *affrettato*. Seguono così la interpretazione generale. *Vipra* avrebbe per radice *vip* causativo secondo Westergaard (*Radices Sanscritæ*) di *i*, più il prefisso *vi*, e potrebbe essere un *nomen agentis* e valere in alcun modo: *quello che fa an-*

dare, quello che fa venire, il qual valore potrebbero avere molti altri nomi, oltre a quello del sacerdote. La radice poi di *gûta* come quella di *yac(as)* accennata alla nota 45, vale *affrettarsi*, del pari che *eccitare*. Qui vuolsi riferire il vocabolo *g'ava* = *celerità*, *g'ûti* = *fretta*, *concitazione*, e, secondo Weber ancora *yuvan* = *giovane*.

(19) *Brahman* come mascolino vale il prete, e si assimila dal sommo Dio, ad Indra, a Soma a Br'haspati; come neutro (e qui Benfey e Weber comparano lo Zendico *bareçman*) rappresenta la preghiera, il canto di lode. Il primo secondo la etimologia (*br'ih*) è *potente*, il secondo *potenziale*.

(20) Genit. sing. *Yâska* cita questa parola fra i *r'itvin'-ndmâni* o nomi di sacerdoti. Secondo i commentatori la radice è *vah* (lat. *vehi*), secondo il Benfey (*Glossar des Sâmaveda*) è la stessa radice rinforzata a ragione del raddoppiamento in *vagh* (onde *va-vagh*, che avrebbe perduta la sillaba iniziale, *anlaut*).

(21) Lo scoliaste *Sâyana* dichiara per *tvaramânah'* = *affrettantesi*. *Tug'* vale propriamente *spingere, ferire, urtare*, quindi *fare in fretta, affrettarsi*, con forma intensiva; appartiene soltanto alla lingua vedica.

(22) I nomi Vedici col suffisso *vat* hanno l'accusativo in *vân*, il vocativo in *vâs*. Qui vale: *fornito de' biondi cavalli*, o pure fors'anche semplicemente: *biondo*, epiteto dato del pari spesso ad Indra, a Vishnu, ed ai loro cavalli, i quali, in fondo, altro non sono se non i raggi solari.

(23) Seconda pers. sing. *Âtman*. (rad. *dhâ*); più tardi, caduta la *i* si ottenne la forma *dhatsva*.

(24) *Nas*, genitivo (confr. lat. *nos*) Nostro. Nel vero *Sâyana* spiega per *asmadiya* (V. 70). Il preparato è il *soma*; c'anas è l'*anna* o cibo, come lo stesso *Sâyana* ci dichiara.

(25) Il Dizionario di Pietrburgo crede di potere spiegar questa voce dalla radice *av* = *proteggere*, e darle per equivalente *âma* = *buon amico*, buon compagno.

(26) *Bahuvr*. la *i* finale di *c'arshan'i* onde forse: il *vagabondo*, allungata per eufonia; (radice *c'ar* = *errore* con forma desiderativa, o come suppone Lassen dalla radice *karsh*).

(27) *Viçva* declinabile come *sarva*. *Devâsa*, vocativo plurale vedico invece del sanscrito *devâs*: nominativo vedico *devâsas*.

(28) Come parmi, di *ap* onde già vedemmo *opus* e *tur* (sincope di *trar* = *affrettarsi*). *Aptur* vale quindi per me il *celere nell'opera*. Generalmente s'interpreta *ap* come acqua e però ad *aptur* si dà il valore di *corrente nell'acqua*.

(29) Secondo Rosen, *ganta* per *gamanta* aoristo, rigettato l'aumento, faciente funzioni di ottativo o di imperativo. A Böhlingk invece (Anmerk.) sembra una 3.^a pers. plur. *Âtman*. imperf. con significazione di ottativo.

(30) L'interpretazione ordinaria (secondo *Yâska*, i commentatori e Rosen) di questa similitudine è la seguente: *come i raggi solari ai giorni*. Io m'attengo invece a quella assai più evidente di Benfey e Weber: il maestro mio spiega con efficacia *svâsarâni* per *proprie dimore*. Lo stesso Nâi-

ghan'tuka poi ci offre (l. 11) il femminile *usrā* fra i *gondmāni*, ossia nomi di vacca, che sommano, secondo lui a nove.

(34) Dato come sinonimo di *adruha*, di *a* neg. + rad. *sridh* = *far impeto, offendere*. *Adruha*, che vien dopo, di *a* neg. + rad. *druh*. Si compari il latino *trux*.

(32) Nomin. plur. bahuvr. intenta provvidenza, intento sforzo aventi, o come nota Sāyana: *sarvato vyāptaprag'n'āh'*. Per curiosità, più che pel suo valore merita di essere riferita quest'altra interpretazione dello stesso Sāyana (p. 73): *yad vā* (perocchè la prima interpretazione da lui offerta è quella di *vyāptaprag'n'āh'*); *Sāuc'ikam Agnim apsu pravishat'am: ehi, mā yāstir iti yad avoc'an tad anukaran'a hetuko 'yam vishveshām devānām vya-padeṣa ehimāyāsa iti*. Questo commento allude ad un brano del *Tāittiriya Brāhmaṇa*, ove occorre questo embrione o frammento di mito: « Agni aveva tre fratelli maggiori: questi, sacrificando agli Dei, furono uccisi; Sāuc'ika-Agni temeva per sè: « nello stesso modo mi accadrà » così pensando scomparve, e si rifugiò nelle acque; gli Dei desideravano ch'egli ritornasse ». Onde i Visvadevi sarebbero quelli che dicono ad Agni nascondito nelle acque: *ehi mā yāsis* = *vieni, non partire*.

(33) (V. N. 31).

(34) Per *ag'ushanta*, 3.^a pers. Âtm. imperf. con signif. di ottativo. (Rad. *g'ush* = *amare*). Si confronti il nostro *gustare, gusto*, forse pure il lat. *yus* = *sugo*, Franc. *jus*, lombardo e piem. *giüs*.

(35) Sāyana: *dhanānām prāpayitdrah'* = *procuratori di ricchezze* (p. 73). Di *vah* = *vehi*. *Vahni* occorre più tardi come un sinonimo di *agni* = *fuoco*.

(36) (V. N. 3).

(37) Benfey (*Orient und Occident*) traduce: *opferreiche* = *ricca di sacrificizii*; Weber *fornita di celerità*. Sāyana interpreta: *annavatkriyāvatī* = *sollecita de' cibi*, alla quale interpretazione si attiene il Rosen. *Vāg'in* vale il celere, ossia fornito di *vāg'a*, forza, destrezza, alacrità, celerità. *Vāg'inti* sarebbe esso un sostantivo femminile equivalente di *vāg'a*, o piuttosto esprimente la *possessione della celerità*? Per tal supposto *vāg'intvati* siccome *celere*, agevolmente si dichiarerebbe.

(38) Rad. *vaq*, 2.^a cl. parasm. = *desiderare, volere, gradire*. Parmi certa la parentela di questa radice con *var* = *eleggere, scegliere* ed anche *volere*. E però qui si ritrovano etimologicamente il latino *velle*, il nostro *volere* (che in alcuni tempi suona *vor-(rei), vor-(ria)*; ne' dialetti pedemontani e lombardi abbiamo *vur-(ei)* = *volere, veur*. La *r* è qui primitiva od aspreggiata di *l*? Come io credo *ar, er*, articolo popolare, primitivo di *al* (scomparso dalla lingua), *el, il*; così mi induco a credere che anche la *r* che sostituisce nella coniugaz. italiana e ne' dialetti la *l* di *volere* sia primitiva. *Vorto, arto, sarto* p. es. sono certissimi primitivi di *volto, alto, salto*; ebbene, io credo che non a caso si conservino nella pronuncia del nostro popolo più minuto.

(39) Sāyana (p. 74): *karmaprāpyadhananimittabhūtā*, ossia *la faciente*

conseguire ricchezze ai devoti. Per me è un bahuvr. di dhi = sacrificio (secondo Weber: preghiera) + vasu = dimora.

(40) Sâyana (p. 75): *priyānām satyavākyānām* = *de' cari veridici discorsi*. Etimologicamente: *de' bene saltanti*, espressione vivace dei canti lirici.

INNO QUARTO

Al Dio Indra (1).

Surūpakr'itnūm (2) ūtāye (3) sudūgbhām (4) iva godūhe (5)
| g'uhūmāsi (6) dyāvi-dyavi (7) — I —

Upa nah' sāvānā' (8) gahi sōmasya somapāh' piba (9) | godā'
id revāto (10) mādah' — II —

Āthā te āntamānām (11) vidyā'ma sumatūā'm (12) | mā' no
āti khya (13) ā' gahi — III —

Pārehi (14) vīgram (15) āstr'itam Indram pr'ic'hā vipaṇ'itam (16)
| yas te sākhibhya ā' vāram (17) — IV —

Utā bruvantu no nīdo (18) nir anyātaṇ c'id ārata (19) | dā-
dhānā (20) Indra id dūvah' (21) — V —

Utā nah' subhāgān (22) arir (23) vocēyur (24) dasma (25)
kr'isht'āyah' (26) | syā'méd (27) Indrasya çarman'i — VI —

Ēm (28) ācūm (29) ācāve bhara yag'naçriyām nr'imā'danam
| patayan (30) mandayātsakham — VII —

Asyā pitvā' Çatakrato (31) ghanó Vr'itrā'nām (32) abhavah'
| prā'vo (33) vā'g'eshu vāg'inaīm (34) — VIII —

Tām tvā (35) vā'g'eshu vāg'inaīm vāg'āyāmah' (36) Çatakrato
| dhānānām Indra sātāye (37) — IX —

Yó rāyó 'vánir (38) mahā'nt supārāh' (39) sunvatāh' sākhhā (40)
| tasmā Indrāya gāyata — X —

(41) Bahuvr. = *bene mentem habens, bona mente præditus*, ben pensante.

(42) Accus. neutro *arn'as* = *torrente*; si compari il nostro *Arno*.

(43) Strumentale; tema *ketu m.*, propriamente: *faciente conoscere*, onde *luce, lampo*, come quello che *fa vedere*. Rosen interpreta *impeto*; ma forse potrebbesi qui meglio tradurre: *luminosamente*.

INNO QUARTO

Al Dio Indra.

Il faciente cose belle, come (vacca) bene mungibile al mungitore in aiuto ogni giorno invochiamo.

Ai nostri sacrificii vieni; bevi del *soma*, o del *soma* bevitore; la gioia del ricco (sia) liberale di vacche.

E i tuoi intimi buoni pensieri ci sia dato conoscere; non trascurarci, vieni.

(Sacrificatore) vieni all'inviolato sapiente, interroga il saggio Indra; il quale fra tuoi compagni (è) il meglio (ciò che vi ha di meglio).

Dicano pure i nostri vituperatori: andate altrove, noi *pur sempre*, o Indra, *a te saremo* portanti onore.

Il nemico, la plebe, ci chiamino pure i ben fortunati, o struggitore, purchè noi siamo nella grazia d'Indra.

Offri (o sacrificatore) questa pronta (bevanda) al celero, ornante il sacrificio, rallegrante gli uomini, fortificante, rallegrante l'amico.

Di questo bevendo, o Satakratu, fosti uccisore de' Vritri; difendesti nelle battaglie il combattente.

Quel te nelle battaglie combattente fortifichiamo, o Satakratu, per la distribuzione delle ricchezze, o Indra.

A quell'Indra cantate, il quale della ricchezza è grande custode, ben conservante, amico del sacrificatore.

N O T E

(1) V. N. 2.^a dell'inno 2.^o.

(2) *Surûpa* = bella forma avente, di bella forma, bello. *Kr'itnu* è spiegato come *forte, potente*, ossia *atto a fare*, e quindi *faciente*. Quindi Sâyana (p. 76) lo dà come sinonimo di *kartar* = *creator*.

(3) Come in *svastaye* che incontrammo nell'inno primo qui ancora il dativo fa l'ufficio che nel latino il supino in *um*, rappresentato nel sanscrito con l'infinito in *tum*. Sâyana spiega: *asmadrakshârtham*. Il tema è *ûti*, ossitono nel vedico, parossitono in sanscrito, la radice *av* = *difendere, proteggere*.

(4) Io dubito che questa sia una forma *bahuvrîhi* la quale valga: *bene mungimento avente*. *Duh* come mascolino lo trovo nel dizionario di Böhtlingk e Roth col significato di: *das melken*, e perchè la logica qui mi soddisfa, io mantengo la mia spiegazione. È noto come il senso proprio dalla radice *duh* è *ducere*, che ne derivò, usato poi nella lingua, come il *traire* Francese, particolarmente nel significato di *mungere*. È popolare poi l'etimologia della parola *duhitar* che in sanscrito vale *la figlia*, ossia propriamente la *mugnitrice*, come pure la corrispondenza con questa voce del Greco *thûgatér*, del Gotico *dauhtar*, onde il moderno Tedesco *tochter*, e, come sembrami, il *tota, matota* de' dialetti pedemontani dinotanti *ragazza*, quasi *tochter, meine tochter, mea tota*. (Nello stesso modo *madonna* di *mea domina*, divenne la *donna* di tutti; e *messere*, di *meo seniore* divenne il *signore* in generale).

(5) *At mugnitor* di vacche, di *go* + *duh*.

(6) *Masi*, termin. plur. ved. per il sanscrito *mas*, già notata all'inno 4.^o, la radice può essere *hve* = *vocare*, contratta in *hu* con allungamento della vocale. Westergard la riporta invece alla radice *hu*, ed in tal caso qui dovremmo tradurre: *noi sacrificiamo*.

(7) Forma simile a quella sovra esposta: *dive-dive*, con la differenza che qui il tema è *dyó*, onde il locativo *dyavi*, come *gavi*, di *go*. Così è chiamato il *giorno*, così pure il *cielo*, siccome *luminoso* dalla radice *div* = *splendere*.

(8) Come *sava* m. la voce *savana* n. vale il *sacrificio*, dalla radice *su*, che secondo Westergard (*Radices sanscritæ*) vale: *succum asclepiadis acidæ exterendo rite parare*. A *savana* corrisponde perfettamente lo Zendo *havana*; qui poi *sávand* per *sávandni*. « Per *âni* (*ân-i*) ed *âni* (*ân-i*) trovasi pur ne' vedi *â*, *û*, con soppressione della sillaba *ni*, *n-i*; così nel nominativo come ne' casi che per suono gli somigliano; per es. *vând* = *le selve*, per *vândni*, di *vâna*; *purâ* = *molti*, per *purâ-n-i* da *purâ*; analogo *tri* (*tre*) *tri-n-i* da *tri*. Io considero l'*i* di questa terminazione di casi come un indeboli-

mento di *a*, che nello Zendo come nella più parte delle lingue europee sorelle occupa il posto di esso *a*. (Bopp, *kritische Grammatik der Sanskr. Sprache*. Berl. 1863).

(9) Rosen annota: « Così tutti i codici che consultai, invece di *piva* come si suole scrivere ne' libri di data più recente. *Piba*, per una certa specie di raddoppiamento sembra derivato dalla radice *pa*. Il latino *bibo* conserva la lettera *b*; io sospetto che gli antichi Greci dicessero *pive*; la stessa raddoppiata forma di radice è conservata nel passivo prakrito *pi-viadi* = *si beve*. (*Vikramorv*) ». Così al latino *bib-ere* corrisponde l'italiano *bev-ere*.

(10) Tema *revant*, di *rayi* o *rai* + suffisso *vant*. Risponde intieramente lo Zendico *raévat*, interpretato pure come *ricco*, ma più spesso come *splendido* (Brockhaus *Vendidad Sade*).

(11) Genitivo plurale di *antama* a cui corrisponde perfettamente il latino *intimu-s*; retto dalla radice *vid*, e concordante con *sumatind'm*; ed io spero che la mia interpretazione riuscirà evidente.

(12) *Sumati*, *bahuvr.* = *bene mentem habens*, ossia *benevolo*, riferito al pensiero: così l'*inno* è pur chiamato *sumati*, siccome il *bene pensato*.

(13) Sâyana (p. 78) interpreta: *asmânatikramyânyeshdâm tvaat svarûpam mûprakathaya*, che vale: noi avendo oltrepassato, ad altri tu la propria forma non esporre. Ma ognun vede quanto sia forzato il senso. La radice *khyâ* per se vale *chiamare*, *dire*, *annunziare*; con *ati* secondo Westergaard e Benfey (*Glossar des Sâmaveda*), *rinunziare*, *ripudiare*, ed anche *oltrepassare*. L'aoristo è *akhya-*, *-as*, *-at*; qui la *s* della 2.^a pers. sing. sarebbe caduta in un con l'aumento. Ma a me sembra più naturale interpretar *khyâ*, come una seconda pers. dell'imperativo, perduta la desinenza caratteristica della seconda classe.

(14) Sâyana interpreta: *Indrasya sâmipe gac'c'ha* = d' *Indra nella vicinanza vieni*. Rosen poi nota: « Nella preposizione *parâ* si vede essere affatto la medesima forza che nel greco *parâ* in *pareimi*; del che presso gli Indiani moderni non rimase più traccia veruna ». Di *parâ* + *ehi* rad. *i* (seconda cl.).

(15) Yâska e Sâyana interpretano *vigram* per *medhâvinam* = *sacerdote*, *sapiente*. Il grammatico Devarag'ayag'van riferisce *vigra* alla radice *gr'i*, *gar* = *lodare* (V. Böhlingk e Benfey).

(16) *Vipaç'itam* = *medhâvinam*. Di *vipas* + *c'it* = *pensante*. *Vipas* sembra doversi interpretare per *canti*, onde il *vipaç'it* sarebbe il *vate*.

(17) Sâyana a *sakhibhyas* soggiunge *r'itvighbyas*. Benfey (*Orient und Occident*) traduce qui: *il quale de' compagni è lo meglio* (der der Genossen Bestes ist). Per *çresht'ham* interpreta qui pure Sâyana. Ma Rosen annota: « Oserei tradurre *varam* per *tutamen*, *præsidium*, il qual valore è ne' nomi *varman*, *varûtha* e negli altri derivati della radice *vr'* (si confr. il Gotico *varg'an*), e tutto il verso interpretar così: *Adi Indrani sapientem, illæsum; alloquere eum, peritum, qui tuis sociis ab omni calamitate tutamen est* ».

(18) Qui l'*uta* sembra decisamente fare l'ufficio dell'*utinam* latino.

Nido nominativo per *nidas*, dalla radice e dal tema *nid*, onde: i *biasimatori*, i *vituperatori*, i nemici che venivano ad interrompere, a guastare l'ordine del sacrificio, e però obbligavano i sacrificatori a mutare stanza; così io posso intendere le parole che seguono, alle quali io do una interpretazione che mi sembra venire spontanea.

(19) La radice è *ar* od *dr* (comuni e significanti entrambi: *andare*); essa appartiene alla prima classe verbale, e forma la seconda pers. dell'imperativo parasm. in *drata*. Io non so, in verità, per quale sforzo siasi qui tal forma così semplice dallo scoliaste dichiarata per una seconda persona d'imperfetto. E l'opinione dello scoliaste fece qui autorità per gli illustratori del R'igveda.

(20) Sottintendasi qui *siamo*, *saremo* o *saremmo*; e sempre parmi che venga fuori la interpretazione da me offerta. *Dadhāna* ha per radice *dhā*; tenere, sostenere, portare, della terza classe: il suffisso poi è di un participio presente *ātman*.

(21) Tema *duvas* neutro; radice *du*, *dā* nel senso di *mandare* che si mostra pure in *dūta* = *messaggiere*, *legato*.

(22) Avrebbe qui la parola un senso ironico? Śāyana (p. 80) non ci dà qui altro commento se non questo, che non dice niente di più chiaro: *gobhanadhanopetān*.

(23) Śāyana lo spiega siccome plurale: *catravas*; forse considerandosi *aris* quale contratto di *arayas*. Tuttavia io inclinerei piuttosto a credere che *aris* sia nominativo mascol. preso come collettivo.

(24) La radice è *vac'* raddolcita in *voc'*; si compari il latino *vox*, il nostro *vociare* nel senso di *gridare*. La forma è di un potenziale ordinario.

(25) Śāyana: *catrūnām upakshayītar*. La radice è *das*, onde pure *dāsyu*, distruggitore, malo, inimico.

(26) Occorre soltanto come femminile plurale, nel senso collettivo di *uomini*, *genti*, *plebe*, dalla radice *karsh* = *arare*, onde evidentemente si designarono dapprima gli agricoltori. Śāyana spiega: *manushyās*.

(27) Di *syāma id*; l'*id* qui ha valore rinforzativo del potenziale a cui si aggiugne.

(28) Di *ā* che si riferisce come prefisso a *bhara*, ed *im*, intorno alla qual forma mi gioverà riferire la seguente nota di Rosen: « Quasi sempre congiungesi col nome mascolino. La vocale lunga, che sembra urtare in una voce di genere mascolino, crederei contratta da *imam*. Così il gotico *imma* passò nel tedesco *ihm*. *Yadim* nacque di *yad* (per *yadā*, come spesso) ed *im*. È notevole del vocabolo *im* l'accordo con l'antico pronome romano *im* = *eum* (Cic. de Leg.). Sappiamo i Cipri essersi giovati di simile dizione: *in avtōn avtēn kūprioī* (Hesych.). Le voci Zendiche *im* e *sim* sembrano esserle il nominativo e l'accusativo del pronome di genere femminile, rispondenti ai sanscriti *īyam* e *īm*. La vera natura e forza della dizione vedica *im* sembra essere sfuggita allo scoliaste, che la tratta per lo più come particella espletica ». Böhlingk congiunge l'accusativo vedico *im* con l'accus. sanscr. *enam*.

(29) Nel sanscrito *ápu* occorre come avverbio; nel vedico ancora come aggettivo, onde il greco *ókūs*, l'*ocius* latino (*ocior* Oraziano) ed anche (secondo Bopp) *accipiter*, quasi *ókūpteros*. Qui abbiamo l'accusativo che lascia sottinteso: *somam*; segue il dativo dello stesso tema e lascia sottinteso *Indrāya*.

(30) *Patayan*, *mandayan* due participii pres. dal causativo delle radici *pat* = *esser potente*, *mand* = *rallegrarsi*, *esser lieto*.

(31) Tema *çatakratu*, bahuvr. : *cento opere*, o *cento sacrificii*, o *cento cibi*, o *cento forze avente*, attributo d'Indra secondo il vario valore che si voglia attribuire alla voce *kratu*. Sāyana dichiara: *bahukarmayuktendra* ossia *Indra di molte opere dotato*.

(32) Uccisore de' Vritri è chiamato Indra; ma forse qui lo specifico *Vritra*, il tenebroso mostro che trattiene la pioggia dentro la nuvola, ha già preso nel plurale il valore generico di *nemici*, considerandosi *Vritra* come il nemico per eccellenza.

(33) Prefisso *pra* + *avas* seconda pers. sing. imperf. di *av* = *difendere*, *proteggere*.

(34) Lo scoliaste presso Stevenson = *balavantam* = *potente*. Sāyana (p. 82) spiega il *vāg'eshu vāg'inam* per *sañgrāmeshu sañgrāmañtam*, interpretazione ch'io seguo. Nel vero il *Nāighan'tuka* (II-47) ci offre *vāg'a* fra i 46 *sañgrāmanāmdni*, ossia *nomi di battaglia*. Certamente è così chiamata la *battaglia* siccome la *forte*, l'*aspra*; il che si fa più chiaro dalla nota 36.^a seguente.

(35) *Tvā* per *tvām*.

(36) *Vāg'ay* causativo di *vag'*; vale *fortificare*. Sāyana (p. 83) tuttavia interpreta: *annavañtam kurmas*: *facciamo fornito di cibi*, ossia *cibiamo*.

(37) *Sāti* è la *donazione*, la *distribuzione*. Nella sola lingua vedica la radice *san* vale *dare*, *versare*. Il Weber confronta qui il latino *satum*.

(38) *Avanis*, dalla radice *av*. Sāyana interpreta pure per *guardiano*, *signore*.

(39) Altri: *bene accessibile*, *bene conseguibile*. Io seguo la interpretazione del Weber. Di *su* + *par* = *tueri*, *parere*, *riparare* onde il nome latino di *parma*, significante scudo, ossia difesa; di qui forse il nome della città di *Parma*, come *presidio*, *difesa*, *riparo*. Propriamente *supdra* vuolsi prendere come un bahuvr. = *bene difesa avente*, *bene difesa faciente*, *bene servans*.

(40) Sāyana (p. 84): *sakhivatpriyah*: l'*amichevole*, il *caro*. *Sakhā* qui, per ragione metrica, invece di *sakhāya*.

INNO QUINTO

Al Dio Indra.

Á tv étà ní shidaléndram abhì (1) prá gâyata | sâkhâyah
stómavâhasah' (2) — I —

Purûlámam (3) purûn-â'm ícânâṁ (4) vâ'ryân-âṁ | Indrâṁ
sóme sac'â (5) suté — II —

Sá ghâ (6) no yóga (7) â'bhuvat (8) sá râyé sá púramdhyâm (9)
| gâmad (10) vâ'g'ebhir â'sânah' — III —

Yâsya samsthé ná vr'in-vâte hâri samâtsu çâtravah' (11) |
tâsmâ (12) Indrâya gâyata — IV —

Sulapârne (13) sutâ' imé çúc'ayo yanti vitâye (14) | sômâso (15)
dâçhyâçirah' (16) — V —

Tvâṁ sutâsya pitâye (17) sadyó (18) vr'iddhó ag'âyathâh' (19)
| Indra-g'yaisht-hyâya (20) sukrato (21) — VI —

Á trà viçantv âçavah' sômâsa Indra girvan-ah' (22) | çâm (23)
te santu prác'etase (24) — VII —

Tvâṁ stómâ avivr'idhan (25) tvâ'm ukthâ' Çatakrato | tvâṁ
vardhantu no girah' — VIII —

Akshitotih' (26) saned (27) imâṁ vâ'g'am Indrah' sahasrí-
n'am (28) | yâsmin viçvâni paún'syâ (29) — IX —

Mâ'no mártâ (30) abhí druhan (31) tanû'nâm Indra girvan-ah'
| ícâno yavayâ (32) vadhâm — X —

INNO QUINTO

Al Dio Indra.

Venite, sedete, verso Indra cantate, o compagni in neggianti,

Verso il potentissimo signore di molte cose desiderabili, verso
Indra, con la libazione preparata.

Questi sempre per congiungersi con noi sia presente, questi
per la ricchezza; questi nel sacrificio; questi a noi venga coi
cibi.

Cantate a quell' Indra di cui nel combattimento i nemici a schiera
non sostengono i due biondi cavalli.

Al bevitor di liquori pure vanno pel godimento queste liba-
zioni preparate col latte.

Tu per bere il liquore, subito cresciuto, sei nato, o Indra, o
potentissimo, per la signoria suprema.

Entrino celeri in te le libazioni, o Indra vago di lodi; a te
sapiente siano di buona fortuna.

Te gli inni ampliarono, te i carmi o Çatakratu; te le nostre
voci amplifichino.

D' integro aiuto Indra accolga questo cibo milliforme, nel quale
sono tutte le maschie *virtù*.

I mortali, o Indra di lodi vago, non offendano i nostri corpi;
o potente, tieni lontana la morte.

N O T E

(1) In costruzione; *prá gáyata abhi Indram*. Alla preposizione *abhi* corrisponde come è noto la Greca *amphi*, e la latina *ob*.

(2) Propriamente: i *portanti lode*, onde si potrebbe del pari tradurre o *inni*, come *inneggianti*.

(3) Trovasi eziandio *purūtāma*, e in ogni modo la forma si offre come superlativo di *puru* nel senso di *multus*, *fortis*. Regolarmente il superlativo di questo aggettivo dovrebbe essere *proparossitono*.

(4) La radice *tç* = *signoreggiare*, come il latino *potiri* regge il genitivo.

(5) Böhltlingk suppone per questa congiunzione la radice *sán'c*.

(6) Particella enclitica di pronome con la quale Rosen paragonò il *ghè* Omerico.

(7) Per *yoge*; la *i* diftongica finale è caduta nell'incontro dell'*á* iniziale, e scoverse l'*a* desinente tematica. Il locativo indica qui causalità o finalità.

(8) Il Rosen ed il Böhltlingk spiegano *bhuvat* per *bhavatu*, come il seguente *gamat* per *gamatu* (*gac'c'hatu*), e ne fanno due aoristi senza aumento nella significazione di imperativo. Io ardisco qui avanzare il dubbio che *bhuvat* e *gamat* siano invece due singolari forme di potenziale vedico invece de' successivi sanscritici *bhuyat*, *gac'c'het*. Ed in verità il *v* che nel sanscrito parasm. è perduto, si conserva nell'*átmanep. bhuviiy*.

(9) La parola è alquanto oscura: Benfey suppone (*Glossar des Sâmav.*) il significato di dante benezione, abbondanza, ossia di *sacrificio*, siccome quello che arricchisce. Fra i valori che Sâyana attribuisce alla voce *puramīdhi* vi ha pur quello di *inno*; presso Yaska, *puramīdhi* siccome duale significa cielo e terra. Benfey traduce *pūramīdhyām* per *in segensfüll*.

(10) V. la nota 8ª.

(11) Qui occorrendo la radice *çat* il Weber compara le voci latine *cadere*, *cedere*.

(12) Per *tásmāi*: la *i* diftongica finale caduta per incontro con la *i* iniziale.

(13) Dativo del tema *pāvan*, rad. *pā*, suff. *van*.

(14) Dativo di *vlti* fem. secondo Benfey = *opfermahl*; ma qui particolarmente sembra esprimere il cibo, la bevanda, ossia *per farsi mangiare*, *per farsi bere*.

(15) *Somdsas* per *somds*, plurale Vedico, ove la desinenza del numero si trova raddoppiata.

(16) Il tema è *dadhyāçir* composto Bahuvr. di *dādhi* + *āçir*; la libazione fatta cuocere insieme col latte quagliato, ossia *avente cottura col latte*.

(17) Letteralmente; *per la bibita del liquore*.

(18) *Subito*: secondo Benfey di *sa* + *divas*, forma alla quale corrisponde idealmente quell'altra nostra fu *un lampo*.

(19) Imperf. *Ātman*.

(20) Dativo esprimente causalità o finalità, di *g'yaisht'hya*, come astratto di *g'yesht'ha* = *ottimo*.

(21) Rosen: « *fausta agens* ».

(22) Si spiega in due maniere; i più per: *celebrato dalle voci*. Weber interpreta *gir* per *canto*, *lode*, e *van'a* per *amico*, onde *amico di lodi*. Qui egli compara il *venus*, *venustus*.

(23) Neutro di *ça* = felicità, gaudio, piacere.

(24) Tema *prac'etas* = che ha la mente svegliata, aperta.

(25) Aoristo Vedico raddoppiato. Secondochè Pān'ini c'insegna, presso gli antichi poeti, la vocale *r'i* delle radici terminate per consonante in questa singolar forma di aoristo raddoppiato si conserva, invece di espandersi in *ir*, *ar*, od *ār*, come dovrebbe.

(26) Di *a* negativo, + *kshita*, + *uti*, composto bahuvr.

(27) Secondo Sāyana = *sambhag'et* = *goda*, e più propriamente *sia degno di godere*. Qui la radice *san* è flessa secondo la 4^a classe; più ordinariamente si flette secondo la 8^a.

(28) Tema *sahasrīn* aggettivo, femm. *sahasrīn'ī*.

(29) Trisillabo a motivo del metro, sta invece di *paūṇsyāni*; qui Sāyana sottintende *balāni* = *le forze*.

(30) Nel Nāighan't'huka *marta* occorre fra i *manushyan'āmāni*. Qui è da riferirsi il Greco *brōtos*.

(31) Secondo Rosen, aoristo privo d'aumento, e posto in senso di ot-tativo od imperativo.

(32) Per *yavaya*, 2^a pers. imper. 40^a cl. rad. *yu*.

INNO SESTO

Al sole (1) congiunto con Indra ed ai Maruti.

Yun'g'ánti (2) bradhnám arushám (3) c'árantam pari tasthú-
shah' (4) | roc'ante roc'anâ' (5) diví — I —

Yun'g'ánti asya kâ'myâ hári vipakshasâ (6) ráthe | çón'â (7)
dhr'ishnû' (8) nr'ivâ'hasâ — II —

Ketúm kr'in'vann (9) aketáve (10) péço maryâ (11) apeçáse
| sám ushádbhir (12) ag'âyathâh' — III —

Ād (13) áha svadhám (14) anu púnar garbhatvám eriré (15)
| dádhanâ ná'ma yag'niyam — IV —

Vil'ú (16) c'id árug'atnúbhir (17) gúbâ (18) c'id Indra váh-
nibbih' (19) | ávinda usriyâ ánu — V —

Devayáto yáthâ matím (20) áchâ vidádvasm (21) girah' |
mahám anúshata (22) çrutám (23) — VI —

Indren'a sám hí dr'ikshase (24) samg'agmânó ábibhyushâ (25)
| mandû' (26) samánávarc'asâ — VII —

Anavadyair (27) abhidyubhir (28) makháh' sáhasvad (29)
arc'ati | gan'aír Indrasya kâ'myaib' — VIII —

Ātah' parig'mann á' gabi divó vâ rocanâ'd (30) ádhi | sám asminn
r'in'g'ate (31) girah' — IX —

Itó vâ sâtím (32) ūmahe (33) divó vâ pá'rthivâd (34) ádhi |
Indram mahó vâ rág'asah' — X —

INNO SESTO

Al sole congiunto con Indra ed ai Maruti.

Esse legano il nitido, sole muovente intorno ai mondi; i raggi
nel cielo raggiano.

Esse legano i suoi amabili due corsieri, al carro, dal timone
divisi, fiammeggianti, arditi, conduttori d'eroi.

Luce facendo al buio ed, o mortali, all'informe forma, con le
auree sei nato, o *sole*.

E, in vero, secondo il loro ordine *esse* di nuovo eccitarono la
fecondità, portanti un nome sacrificale.

O Indra, *tu* con i disrompenti il solido, con i condottieri, trovasti
nella caverna le vacche.

Gl'inni, secondo il talento desideranti gli Dei, qui celebrarono
il ricco, potente, glorioso *popolo de' Maruti*.

Perocchè, o *popolo de' Maruti*, con Indra compagno ti lasci
vedere, con l'intrepido, ambedue rallegranti, nello splen-
dore simili.

Per le amabili schiere d'Indra, incolpevoli, celestiali, splende ga-
gliardo il sacrificio.

Di qui o dal loco luminoso del cielo arriva, o girovago; in
questo gli inni consuonano.

Di qui noi Indra desideriamo per la largizione, o dall'ampio
del cielo o dal grand'aere.

N O T E

(1) Il sole cantato sotto il nome di *bradhna* esprimente forza, energia, accrescimento e forse potenza generativa; col sole qui come di frequente nella mitologia vedica Indra s'identifica.

(2) Il soggetto resta indeterminato, quindi le varie interpretazioni; gli uni suppongono gli Dei, gli altri i venti, altri altro; io, notando la successiva espressione, che fa il sole *nato con le aurore* o *per le aurore*, suppongo che queste siano pur qui considerate come *auriga* del sole. M'inganno io?

(3) *Arusha*, aggettivo qualificativo di Agni, del giorno, d'Indra, del sole, siccome *rosso, color di fiamma*; forse è qui da compararsi il poetico *Eros* della mitologia Ellenica.

(4) I mondi siccome *stabili*.

(5) Propriamente: i *lucenti*; al singolare *roc'ana* rappresenta la parte luminosa del cielo.

(6) Propriamente: congiunti alle due parti *del timone*, divisi pe' due fianchi *del timone*. *Paksha* propriamente è ala, è fianco, e però qui: fianco di timone.

(7) Riferito fra i nomi di *rakta-varn'a*, ossia *color rosso*.

(8) La radice *dhr'ish* vale, com'è noto: *esser coraggioso*.

(9) Notevole la radice *kr'i* coniugata nella lingua *vedica* siccome nella *Zendica*, secondo la quinta classe.

(10) Di *a* negat. + *ketu*, non luce avente, cioè buio.

(11) Occorre pur questo *marya* nel Nāighan'tuka fra i *manushya-nā-māni*. Come qui tuttavia abbia posto questo vocativo non possiamo ben determinare, il vocativo essenziale in questo versetto essendo il *sole* non nominato.

(12) Strument. irreg. vedico del femm. *ushas* = *aurora*.

(13) Traduco per *e* la particella vedica *dt*, già riferita da Rosen allo Zendico *addt*, allora, quindi, e forse vecchio ablativo del tema pronominale *a*. Il latino *at* vuol essere qui riferito. Questa forma mi sembra confermare il dubbio che osai avanzare contro la dottrina del nostro illustre Ascoli, rispetto al pronome *ay-am*, *iy-am*, *id'am*, ove notai che l'*am* mi sembra indipendente affatto dalla declinazione; quindi *it* nel vedico occorre come semplice, quindi nel vedico stesso ci occorre *a-y-ā* per *anayā*, *dt* per *asmāt* ec. La lingua primitiva è mirabilmente ricca di cosiffatti semplici.

(14) L'interpretazione data a questa voce è sommamente varia; ora essa è il sacrificio, ora il costume, ora la libertà, la spontaneità, ora l'acqua siccome creantesi da sè, ora, come duale, il cielo e la terra. Qui può essere *dopo il sacrificio*, ovvero secondo il loro ordine abituale.

(15) *Ā + iriré*.

(16) Da Sâyana dichiarato per *dr'dham* = duro; Yâska lo pone fra i *bala-nâmâni*.

(17) Tema *drug'atnu* = rompente, rad. *rug'* onde l'aggettivo *drug'a* che significa il medesimo.

(18) Per il locativo *guhdyâm*; questo passo è importantissimo, poichè vi riconosciamo l'embrione del mito di Ercole e Caco; Indra, ed Ercole sono una persona sola; le *nubi* sono qui chiamate *vacche*, rapite da Vritra il demonio delle tenebre, ossia l'oscurità che involge la nube e sembra trattenerla; quindi è detto che son chiuse in una caverna; Indra le ritrova.

(19) I venti.

(20) I più interpretano *yâthâ matim* quasi: siccome un consigliere. Weber congiunge *yâthâ* con *devayâto*, onde ne verrebbe il senso seguente interpretandosi *matim* per il sommo nume, il nume consigliere il nume sovra-intelligente: « *Tamquam honorabundi, Indram hic hymni concelebrant divitiis, magnitudine gloria pollentem* ».

(21) Benfey interpreta: *schâtzherr*, e spiega nel *Glossar S. V.* per *reichthum spendend*; di maniera che il secondo elemento del composto (*varu*) dipenderebbe dal primo (*vidat*), mentre l'opposto avviene in *vasuvit* equivalente.

(22) Aoristo *âtmanepada*.

(23) Benfey è di opinione che questo sesto versetto sia addizionale nel *R'igveda* poichè nel tempo della *Samhitâ* del *Sâmâv.* non era ancora inserito. Quindi tutto l'inno vorrebbe secondo la norma constare di tre *trika*, ossia tre *ternarii*, ossia 9 versi.

(24) Desiderat. *âtman*. per *didr'ikshase* ossia: sei desideroso di esser veduto.

(25) Tema *abibhîras*, di *a* neg. e *bibhîvas* partic. vedico irreg. dalla radice *bhi* = temere.

(26) Tema *mandu*, forse, *rallegranti*, forse *lieti*.

(27) Due negative *an + a* e il partic. *vadyu*; qui le due negative, come in latino affermano; quindi propriamente: *da celebrarsi, non infami, non nefandi*.

(28) *Abhidyu* = tendente al cielo, quindi celeste.

(29) Di *saha* = forza, onde fornito di forza.

(30) Indra può farsi vedere o dall'aria o dal sommo etere luminoso. *Divas* gen. di *diu*; *roc'ana* (rad. *ruc'*, compar. il latino *luc-ere*, il Gr. *leûkos*), come neutro l'*etere luminoso*, la parte luminosa del cielo.

(31) *Samr'ing'ate*; l'idea di luce e quella di parola nella formazione del linguaggio Ârio essendo affini, si comprende il significato che noi attribuiamo qui a questa voce.

(32) In questo accusativo si contiene l'idea di causa o di fine: *sāti* ha per rad. *san*; veggasi se il latino *satum* non abbia a considerarsi parente.

(33) Qui nell'idea di andare si contiene pur quella di desiderare, o di lodare.

INNO SETTIMO

Al Dio Indra.

Índram íd gáthino (1) br'ihád (2) Índram arkébbhir arkin'ah'
 , | Índram vâ'n'ir (3) anûshata — I —
 Índra íd dháryoh' sácâ (4) sámmitla (5) â' vacoyúg'à | Índro
 , vag'rî' hiran'yayah' — II —
 Índro dírg'hâ'ya c'ákshasa (6) â' sû'ryam rohayaḍ divi | ví
 , góbbhir ádrim airayat (7) — III —
 Índra vag'eshu no 'va sahásrapradhaneshu (8) c'a | ugrá ugrâ'-
 , bhir útibhih' — IV —
 Índram vayám maháadhaná (9) Índram arbhe havâmahe | yú-
 , g'am vr'itréshu (10) vag'rin'am — V —
 Sá no vr'ishann (11) amúm c'arúm sátrádâvann ápâ vr'idhi
 | asmábhyam ápratishkutah' (12) — VI —
 Tun'g'é-tun'g'e (13) yá (14) útlare slómâ Indrasya vag'rin'ah'
 | na vindhe asya sushtutim — VII —
 Vr'ishâ (15) yúthéva (16) vânsagah' kr'isht'îr iyarty óg'asâ |
 , íçâno ápratishkutah' — VIII —
 Ya ékaç c'arshan'inâ'm vásûnâm irag'yâti | Índrah' pân'c'a
 , kshitinâ'm (17) — IX —
 Índram vo (18) viçvâtas pári hâvâmahe g'ánebbiyah' (19) |
 , asmâ'kam astu kévalah' — X —

(34) Siccome astratto di *pr'ithu* largo, ne' vedi *pr'ithiri* significa pure la terra, ma più spesso, l'aere, il cielo siccome largo. La terra è già rappresentata in questo verso dall'*itas* : *di qui*.

INNO SETTIMO

Al Dio Indra.

Indra grandemente celebrarono i cantori, Indra per mezzo degli inni gl'inneggianti, Indra le voci.

Indra coi due aurei corsieri è frenante i due dalla voce aggiogati, Indra il fulminante, l'aureo.

Indra ad amplificar l'orizzonte fece montare il sole; ruppe la spelonca alle vacche.

O Indra nelle pugne difendici, pur in quello dei mille, o terribile, con tremendi aiuti.

Noi invochiamo Indra per la grande largizione e per la piccola, alleato contro i nemici fulminante.

O quel pluvio, apri a noi questa nube, o frugifero, a noi irresistibile.

Per quanto gl'inni d'Indra fulminante di salto in salto in alto *sen vanno*, non trovo lode degna di lui.

Indra, siccome il toro gli armenti, trae con la forza gli uomini, dominatore irresistibile,

Il quale solo degli uomini e delle ricchezze è signore, Indra, e delle cinque dimore.

Indra, per voi da ogni parte all'intorno noi invochiamo presso le schiere; sia proprio nostro.

NOTE

- (1) *Gāthin*, il cantante, di *gatha* = canto.
- (2) *Br'hat* = grande; ma qui usato avverbialmente.
- (3) *Vān'ti* occorre nel *Nāighan'tuka* fra i *vaññāmāni*.
- (4) *Dhāryoh śac'a*, Benfey: *mit seinem Falbenpaar*. Il *sac'a* come all'inno 5° vedemmo (v. 2°) regge il locativo; in *dhāryos* abbiamo il locativo duale di *hari* (la *d* iniziale essendo inserita unicamente per rinforzare la particella *id* che precede).
- (5) Uguale a *sāñmicra*; Benfey (*Glossar S. V.*) gli attribuisce il valore di *anschirrend* siccome reggente l'accusativo. Del resto la signif. ordinaria dovrebbe essere *legato, congiunto*.
- (6) Per *c'akshase*, complem. di fine; *c'aksas* = *la vista*, nel doppio significato che ha per noi questa parola, cioè il *vedere* e la *veduta*.
- (7) Qui pure sembra manifestarsi un richiamo al mito accennato alla nota 48 dell'inno 6°; Indra rompe la spelonca nella quale stanno rinchiusi le vacche; ossia col fulmine squarcia il tenebroso velo che involge le nubi, e scopre le vacche siccome danti latte ossia pioggia. Nondimeno in questo luogo non si può dir certa la significazione; ad *airayat* si attribuisce dai più il valore di *eccitò* (rad. *ir* = andare; causat. *iray*); potrebbe qui aver pure quello di *investigò* onde gioverebbe tradurre: *investigò la spelonca od il monte per le vacche*.
- (8) La significazione di *sahasrapradhana* è oscura: *pradhana* è offerto come sinonimo di battaglia, onde parrebbe: *la battaglia dei mille*; ma che sono questi *mille*? forse i soldati? forse gli assalti? forse i morti? ovvero i doni, i vantaggi che ne derivano? Benfey traduce: *auch tausend schätze gewährend*.
- (9) Per *mahādhané*.
- (10) *Vr'itra* è il nome del demone inimico d'Indra, ossia il *copritore*, l'amico delle tenebre; quindi per antonomasia *Vritri* si addimandarono tutti i nemici formidabili.
- (11) *Indra* vale il *bagnante*; qui come Giove esso ha nome di *pluvio*.
- (12) Di *a* neg. *prati* (Greco *proti*) + *skuta*, rad. *sku* proteggere, difendere; è qui riferibile lo *scutum* latino.
- (13) La sintassi è qui nel testo zoppicante: il senso evidente è questo: per quanto alti si levino gli inni, io non so trovare lode degna d'Indra; *tun'ge-tun'ge* è qui forma avverbiale; come la parola anche l'inno saltella; e però io qui volto: *di salto in salto*.

- (14) Per *ye*.
(15) *Vr'ishan* propr. il *toro*, soprannome d' *Indra*.
(16) *Yúthá-iva*; *yúthá* sta per *yútháni* plur. e accus. di *yutha* n. =
gregge, armento.
(17) Tutto il mondo abitato diviso in cinque regioni o dominii.
(18) *Vas*, probabilmente la parola è rivolta agli assistenti al sacrificio.
(19) Traduco schiere, non potendosi, qui ben determinare, se *Indra*
sia ricercato presso le schiere degli uomini come signore delle *kshiti*, ov-
vero come signore di tutti gli Iddii.
-

INNO OTTAVO (1)

Al Dio Indra.

Ēndra (2) sânasim̃ (3) rayim̃ sag'itvânām (4) sadāsāham (5)
| vârsbisht'ham (6) ūtāye bhara — I —

Ni yēna musht'ihatyāvā (7) nī Vr'itrā'rūn'ādhāmabāi (8) |
, tvótāso (9) ny ārvatā (10) — II —

Indra tvótāsa ā' vayām vāg'ram̃ ghanā' (11) dadīmahi (12)
| g'āyema sām yudhī spr'idbah' (13) — III —

Vayām çû'rebbhir āstr'ibhir (14) Indra tváyā yug'ā (15) va-
yām | sāsahyā'ma (16) pr'itanyatāh' (17) — IV —

Mahā'n Indrah' parāç c'a nū mahitvām astu vag'rīn'e — dyâūr
nā (18) prathinā' çāvah' (19) — V —

Samohé (20) vā yā ā'çata (21) nāras tokāsya sánitāu | víprāso
vā dhiyāyāvah' — VI —

Yāb' (22) kukshih' somapā'tamah' samudrá iva pínvate (23)
| urvī'r ā'po ná kākúdah' (24) — VII —

Evā' hy āsya (25) sūnr'itā (26) virapçī' (27) gómatī mahī'
| pakvā' (28) çā'khā ná dāçūshe — VIII —

Evā' hī te vibhūtaya (29) ūtāya Indra mā'vate (30) | sadyāç
c'it sánti dāçushe — IX —

Evā' hy āsya kām'yā stóma ukthām c'a çānsyā (31) | Indrāya
sómapiṭaye — X —

INNO OTTAVO

Al Dio Indra.

Indra, in soccorso apporta una molto annosa, liberale, vittoriosa,
stabile ricchezza,

Per la quale aiutati da te cavalcante nella pugna del ladro le
vacche a Vr'itra leviamo.

O Indra, aiutati da te noi il dardo, la micidiale prendiamo; vin-
ciamo in battaglia i nemici.

Noi con gli eroi, coi saettatori, o Indra, te compagno, noi sog-
giogliamo i bellicosi.

Indra è grande e sommo; sia la *sua* grandezza al combattente;
siccome il cielo estesa è la *sua* forza.

Quegli uomini che per la pugna, nel conseguimento della prole
furono paghi, o que' sacerdoti desiderosi di scienza *i quali*
la ottennero,

Vanno debitori di questo alla preghiera ad Indra, il ventre del
quale, massimo bevitore di *soma*, siccome il mare si
gonfia, *bisognoso di liquore* come la molta saliva è ne-
cessaria al palato,

Poichè in vero la preghiera ad Indra è forte fornita di vacche,
grande, siccome un ramo maturo al devoto,

Poichè in vero, o Indra, le tue forze di aiuto sono al devoto
mio pari,

Poichè in vero la lode e il canto a lui cari voglionsi celebrare
ad Indra bevitor di *soma*.

N O T E

(1) Con questo inno incomincia il terzo *anuvāka*.

(2) *Ā + Indra*. La proposizione *ā* si congiunge con *bhara*, onde *ābhara* = lat. *affer*.

(3) *Spendend* spiega Benfey la parola *sānasi*, dalla rad. *san* = *distribuire*: ma puossi ancora interpretare per *amabile, conseguibile, onorevole*, poichè la rad. *san* esprime ancora le idee di *amare, conseguire, onorare*.

(4) Tema *sag'itvan*, fornito di vittoria, fors' anche apportatore di vittoria.

(5) *Sempre potente*; di *sadā + sah* in fin di composto usato come aggettivo.

(6) *Varsha*, com'è noto vale *anno*; qui abbiamo un aggettivo superlativo, che ci dà il valore di: *che dura molti anni*.

(7) Nella incertezza delle interpretazioni non parmi inutile quella ch'io propongo per questo intero verso. Rosen qui traduce: *per quam semper manuum ictu inimicos repellamus, a te adiuti equo*; Benfey invece: *Durch welche im Faustkämpfe wir und auch zu Ross, von dir geschützt, die bösen mögen bändigen*. *Musht-i* in sanscrito è il pugno, ma etimologicamente vale il *rapitore, il ladro*. Si ricordi che *Vr'itra* ruba nella mitologia Indiana le vacche (uno de' nomi di vacca è precisamente *arun'a*, ossia *la luminosa, la splendida*, epiteto dato spesso alle nubi), al pastore Indra ed agli uomini, e veggasi se qui possa reggere la spiegazione ch'io offro.

(8) Io scompongo: *Vr'itra-arun'a-dhāmahāi*. Considero quest'ultima voce come 1^a pers. plur. ātman. imperativo della rad. *dhā*, nel senso suo naturale di *prendere, ricevere*, della seconda classe. La quale interpretazione ove non soddisfacesse, gioverebbe secondo i commentatori ritenere *Vr'itrā* quale plur. per *vr'itrān-i* e *run-adhāmahāi* regolare prima pers. imperat. ātman. delle rad. *rudh* = *assediare, stringere*, della 7^a classe: ciò ammesso potremmo tradurre il composto antecedente con Rosen *manuum ictu*, ma, parmi, nel senso generico che ha il latino *conserere manus*, il nostro *venire alle mani* per: *impegnar battaglia*.

(9) Per *tvāt utds*.

(10) Tema *arvant*, strumentale *arvatā* = col cavallo. Il cavallo d'Indra, secondo la mitologia vedica è lo stesso Dio *Agni*, ossia il *fuoco*, ossia il *fulmine* che squarcia la nube; altrove il fulmine è rappresentato come uccello, come cane ec.

(11) Sāyana lo spiega per *ghanam*; l'*a* allungata per compenso della *m* soppressa; la radice è *han* uccidere, onde *ghana* il micidiale, ossia il *bastone, la clava*. Si suppone pure un semplice tema *ghan* di cui *ghand* sarebbe lo strumentale.

(12) Si prefigga qui l'antecedente preposizione *d* che alla radice *dā* (della quale qui abbiamo la 2ª pers. plur. potenziale *ātman.*), attribuisce il valore di prendere quasi *dare sibi*.

(13) Il tema *spr'idh* esprime del pari *battaglia* e *combattente*; qui i *combattenti* nel senso speciale di *nemici*.

(14) Si può prendere qui questa voce come forma d'aggettivo corrispondente a *çū'rebhir*, ovvero come proprio sostantivo indipendente, come ho tradotto; il tema è *astr'i*.

(15) *Te compagno essendo*, come interpreta Sâyana: *twayā sahāya-bhūtena*.

(16) Forma di perfetto potenziale vedico, rad. *sah*.

(17) Tema *pr'itanyant*, forma di partic. pres. del denominativo *pr'itany*, dal sostantivo *pr'itanā* = combattimento.

(18) Abbiamo qui il noto *na* che nel sanscrito nega, e nel vedico afferma una similitudine.

(19) Nel Nāighan'tuka riferito fra i *balandmāni*, rad. *çvi* = gonfiarsi, distendersi. Ne' dialetti pedemontani *sava* chiamasi *la vita della pianta*, il succo vivificatore che cresce e si diffonde per tutta la pianta; non ardisco fermare un confronto; ma se *sava* non è sincopato di *saliva*, o ridotto di *savor*, *sapor* non lo troverei impossibile; *sève* com'è noto ha il Francese, forma non certo primitiva ma piuttosto secondaria di *sava*; la *sève* nel vino vale quanto la sua *forza*. L'antecedente *prathinā* equivale a *prathimā* dal tema *prathiman*.

(20) Tema *samoha* = battaglia, di *sam* + *muha*, rad. *muh*.

(21) Imperfetto od aoristo *ātman.* della rad. *aç* secondo la seconda classe, terza pers. plur.

(22) Qui la costruzione non solo è involuta ma intieramente difettosa; il 6.º il 7.º e l'8.º verso sono fra loro in intima relazione ideale. Il Benfey (*Orient und Occident*) annota: « Auf. Vs. 6 » Alle die etwas erlangt haben « sollte eigentlich folgen » haben es durch Loblieder auf Indra, dessen Macht die grösste ist, erlangt » Die grosse Macht Indra's wird durch vergleichung seines Bauchs mit dem Meer und dem nie vresiegenden Speichel veranschaulicht; die Macht des Lobsangs mit dem Schütteln eines Zweigs voll reifer Früchte. *Yas*, come pare, per *yasya*, ossia *Indrasya*; *Kukshi*: Rosen compara qui il latino *coxa*.

(23) Spiegato per *vardhate*.

(24) Genit. di *kākut*.

(25) *D'Indra* ossia *indirizzata ad Indra*.

(26) *La ben detta, la ben cantata*, ossia *la preghiera, la canzone di lauda*.

(27) *Virapçin* viene riferito fra i *mahannāmāni*. Benfey nel Glossar des Sāmav. osserva: « Ich denke an *rabh* in der bedeutung » anfassend durch Präf. *vi* im desiderat. eig. « schütteln wollen » dann überhaupt « schütteln ».

(28) Intendasi per *ramo maturo*, il *ramo colmo di frutti maturi*.

(29) Tema *vibhūti*.

(30) Tema *māvant*, formato come *tvāvant*, come sembra di *mat + vant*, quasi *dotato di me, simile a me, mio pari*.

INNO NONO

Al Dio Indra.

Índréhi (1) mátsy (2) ándhaso viçvebbih' somapárvabbih' (3)
| mahá'n abhisht'ir (4) óg'asā — I —
Ēm enām sr'ig'atā suté (5) mandim Indrāya mandīne | c'ákriṁ
viçvāni c'ákraye (6) — II —

Mátsva suçipra (7) mandibbih' stómebbhir viçvac'arshan'e (8) |
sác'āishú (9) sāvanesv ā' — III —
Asr'igram (10) Indra te girah' prāti tvā'm úd ahâsata (11) |
ág'oshā (12) vr'ishabhām pátim — IV —
Sām c'odaya c'itrām arvā'g rā'dha Indra vāren'yam (13) |
ásad (14) ít te vibhú prabhú (15) — V —
Asmā'nt (16) sú látra c'odayendra rāyé rábhāsvatah' (17) |
túvidyumna (18) yāçasvatah' — VI —
Sám gómad Indra vā'g'avad asmé pr'ithú çrávo (19) br'ihát |
viçvā'yur (20) dhehy ákshitam (21) — VII —
Asmé dhehi, çrávo br'ihád dyumnām sahasrasā'tāmam (22) |
Indra tā' rathīñir (23) ishah' — VIII —
Vāsor Indram vāsupatīm (24) gírbhir gr'in'anta (25) r'igmi-
yam (26) | hóma (27) gāntāram útāye — IX —
Suté-sute nyókase (28) br'ihád br'ihatá éd arih' (29) | In-
drāya çūsbām (30) arc'ati — X —

(34) *Ká'myá* e *çáñsyá* vogliono, per ragione del metro, essere profferiti come trisillabi entrambi duali, caduta la u. *Çañs* vale, com'è noto, *cantare lodare*.

INNO NONO

Al Dio Indra.

O Indra, vieni ad ogni fase lunare, rallegrati con la bevanda,
tu per la *forza* grande soccorritore.

Questo *liquore* in preparazione (preparato) esilarante versate
sovra Indra che esilara, *questo liquore* efficace sovra l'ef-
ficiente di tutte le cose.

Godi, o bellissimo, delle lodi rallegranti, onniveggente; *congiunto*
con questi sacrifici, *viene*.

O Indra i tuoi inni saltarono; verso di te si levarono, *verso di*
te toro marito, non saziati mai.

Manda giù la varia, desiderabile ricchezza, o Indra; la tua es-
senza è forte, eccellente.

O Indra, attira noi bellamente verso la ricchezza, o ricchissimo,
noi studiosi di acquisto, studiosi di gloria.

O Indra *dácci* un' ampia e valida gloria di vacche ricca e di
cavalli, intatta, *tu che sei* vita di tutti.

Dácci una gran gloria, una ricchezza milliforme, o Indra, i cibi
a carreggiate.

Indra l'opulento signore della ricchezza, il degno di lode, l'ac-
corrente in aiuto, con gli inni cantando invochiamo.

A lui dimorante in qualsiasi liquore, il devoto al grande Indra
un grande inno canta.

N O T E

- (1) *Indra + 4 + ihi.*
- (2) *Matsi.* Il Rosen ha questa nota importante: « *Matsi* pro *madasi*, eadem vocalis elisione, qua *yakshi* pro *yag'asi*, *satsi* pro *sadasi*, et *vakshi* pro *vahasi*. Quæ formæ quum imperativi sensu adhiberi soleant, scholiastes eas pro veris imperativis habet, terminationi - *hi* ex veteris linguæ licentia - *si* substitutum esse putans. Rem melius intellexisse videtur Pân-inis, qui in antiquo sermone additamenta illa quæ inter verborum radices atque terminationes personarum inseruntur, sæpe negligi animadvertit ». Il genitivo *ândhasas* che segue, ne dipende; tema *andhas* = bevanda di sacrificio.
- (3) *Sâyana* spiega: *somasarâpdihi'* ossia con le (varie) qualità dei gusti del soma. Ma qui sembra doversi con Max Müller e Benfey avvertire un complemento di tempo; *somaparvan* era il tempo della preparazione del soma la quale facevasi appunto al principio di ogni fase lunare.
- (4) Traduco soccorritore per soccorso; chè tanto vale *abhishti* (forso di *abhyâsti*).
- (5) Qui ancora *sute* propriamente locativo che vale nel preparato, ma forse per estensione: in preparazione.
- (6) Tema *c'akri*, reggente l'accusativo come la sua radice *kar*.
- (7) *Çipra* valendo bello, traduco *suçipra* per bellissimo; Benfey per *sckönvangiger*, Rosen per *pulchro naso prædite*.
- (8) *C'arshan'i* è chiamato nella lingua vedica l'uomo come veggente.
- (9) *Sacá eshu*. L' *â* finale mi sembra lasciare supporre l'imperativo *ihi*.
- (10) Per *âsr'igran*, rad. *sr'ig*; la *r* che occorre fra la radice e la terminazione è additizia.
- (11) Pref. *ut*, aor. 3.^a per plur. rad *hâ* = andare.
- (12) *A* negativo + *g'osha* = piacere, soddisfazione.
- (13) Quadrisillabo in questo luogo; rad. *var* = scegliere, volere, vedico partic. fut. pass.; sanscrito *varan'tya*.
- (14) Benfey traduce: *du hast allein die grosse Macht*; Rosen: *est illa* (cioè la ricchezza) *tibi sufficiens, abundans*; *Sâyana* spiega *asat* per *asti*, quasi di *asati*. Ma ognuno vede come siam sempre ne' supposti; ipotesi adunque per ipotesi non parrebbe egli probabile che *asat* sia qui la necessaria forma primitiva del sostantivo *sat* (rad. *as*)?
- (15) Il primo significato è quello di aggettivo.

(16) Rosen annota: « Peculiaris est linguæ vetustæ, vel potius vetusto scribendi usui, interpositio ista litteræ *t* inter duas voces, quarum prior exit in *n*, et altera a sibilante incipit ».

(17) Tema *rabhas-vant*, propriamente: dotato di rapina quindi desideroso di rapire, cupido di acquisto; così *yaças-vant* propriam. fornito di gloria, ossia cupido di gloria.

(18) Bahuvr. da riferirsi ad Indra, di *tuvī* = molto + *dyumna* = ricchezza.

(19) *Cravas* ha per corrispondente il Greco *kléos*, primit. *klévos*, ossia quella che fa gl'oriosi, cioè come interpreta Benfey la ricchezza. Notisi l'*asmé* precedente, dativo vedico del pronome di 1^a persona plurale.

(20) Forse più propriam.: tutto il vitto in sè avente, si riferisce come nominativo, ad Indra: Indra essendo di tutti vita, dando vita a tutti, sostenga noi. Divorsamente Benfey: *der unser Lebtage nicht versiegt*, e Rosen: *totius vitæ sustentaculum largire*.

(21) Di *a* + *kshita*, rad. *kshi*.

(22) Superlativo del tema *sahasrasáh'*, di *sahasra* + *san*, distribuentemille doni, ossia liberalissima, amplissima.

(23) Per *rathinyah'*, condotti sul carro, portati sul carro, forniti del carro.

(24) L'idea della ricchezza è due volte ripetuta, ma evidentemente a questo tempo, usato così, il *vásupati* non poteva significar altro che magnifico, opulento signore.

(25) Per *gr'in'antas*.

(26) Di *r'igma* e questo di *r'ic'* fut. participio passivo: *laudandus*.

(27) Rosen annota: « Ex scholiastæ sententia idem valet: quod recentius *hvayámah'*. Mihi quidem probabilius est esse aoristum ».

(28) *Okas* vale casa; *nyokas* = dimorante e qui forse versante, compiacentesi in qualsiasi bevanda, avido di bere.

(29) *Ari* termine di eccellenza conveniente al sacerdote sacrificatore; Rosen qui compara l'*áristos* e l'*areté* dei Greci.

(30) L'inno siccome quello che dà forza.

INNO DECIMO

Al Dio Indra.

Gā'yanti tvā gāyatrīn'o (1) 're'anty arkām arkin'ah' (2) | brah-
mā'nas tvā Çatakṛata (3) úd vañcam iva (4) yemire (5)

— I —

Yāt sâ'noh' sâ'num â'ruhad (6) bhû'ry âspasht'a kârtvam (7) |
tād Indro ârtham (8) c'etati yûthéna vr'ishn'ir (9) eg'ati

— II —

Yukshvâ' hí keçinâ bârî vr'ishan'â kakshyaprâ' (10) | áthâ na
Indra somapâ (11) girâ'm úpaçrutiṁ c'ara — III —

Èhi slómân abhî svarâbhî (12) gr'in'ihy â' ruva | bráhma c'a
no vaso sâc'éndra (13) yag'n'am c'a vardhaya — IV —

Ukthám Indrâya çân'syam vârdhanam purunishshidhe (14) |
Çakró (15) yâthâ sutéshu n'o rârân'at (16) sakhyéshu c'a

— V —

Tâm ít sakhitvá (17) îmahe tâm râyé tâm suv'rye (18) | sâ
c'akrá utâ nah' çakad (19) Indro vásu dáyamânah' — VI —

Suvivr'itam (20) sunirág'am (21) Indra tvâ'dâtam (22) id
yâçah' | gâvâm úpa vrag'am vr'idhi (23) kr'in'ushvá rá'dho
adrivah (24) — VII —

INNO DECIMO

Al Dio Indra.

Te cantano i cantori, te i lodatori di lode lodano; te i sacerdoti, o Satakratu, siccome un bastoncino levarono in alto.

Poi che di vetta in vetta *ei* salse, la gran faccenda incominciò; *il sacrificio*
Indra questo affare conosce; il Versatore con la schiera
de' venti si agita.

Così lega, o *Indra*, i tuoi due biondi comati, fecondatori empienti le loro epe; quindi, o *Indra*, o bevitor di Soma, vieni de' canti nostri all' audizione.

Vieni agl' inni, ai suoni, grida, tuona; seconda, o buono, la nostra preghiera, o *Indra*, ed amplifica il sacrificio.

Un inno ad *Indra* celebrar *s' addice*, una ricchezza degna del molto liberale; cosicchè pur *Indra* gioisca di noi libanti e a lui amici.

A lui andiamo in amicizia, a lui per la ricchezza, a lui per l'eroismo; ed egli il forte, *Indra*, fu potente siccome dispensator di ricchezza a noi.

O *Indra* lo splendore da te dato si può facilmente rivoltare e distrarre; apri la stalla de' bovi, fa grazia, o nuvoloso.

Nahí tvâ rôdasî ubhé r'ighâyámân'am (25) ínvatah' (26) | g'é-shah' (27) svárvalîr apáh' sám gâ' (28) asmábhyâm dhû-nubî — VIII —

Āçrutkarnî çrudhî' hávam nû' c'id dadhishva me girah' |
Indra stómam imám máma kr'ishvá' yug'âçc'id'antaram (29)
— IX —

Vidmâ' (30) hí tvâ vr'ishantamâm (31) vâ'g'eshu havanaçrûtam
| vr'ishantamasya hûmaha ūlīm sahasrasâ'tamâm — X —

Ā tû' na Indra kâuçika (32) mandasâ nâh' sutâm piba | návyam
â'yuh'prâ sū' tîra kr'idhî' sahasrasâ'm (33) r'ishim — XI —

Pâri tvâ girvan'o gîra imâ' bhavantu viçvátah' | vr'iddhá'yum
ānu vr'iddhaya (34) g'úsht'ayah' — XII —

N O T E

(1) Per *gāyatrīn'ah' ārc'anti*.

(2) Ognuno qui scorge agevolmente il giuoco di parole che io ho voluto serbare nella versione; più letteralmente dovrebbe suonare in latino coi due accusativi: *te laudant laudem laudatores*, ma fallirebbe la sintassi latina.

(3) Indra, siccome avente *cento sacrifici*. Qui *Çatakrata ūd* per *Çatakrato ut*.

(4) Così spiega Benfey: levano te alto così come una lieve canna di Bambus può essere gettata in alto.

(5) La radice *yam* congiunta con l'antecedente pref. *ut* acquista il valore di *levare*.

(6) Benfey qui annota: affinché, il lavoro del sacrificio incominci, si cerca sopra i monti la pianta onde si cava il *soma*. *Ā'ruhad* per *d' āru-hat*.

Perocchè a te nello sdegno commosso, i due mondi non crescono
gagliardi; vinci *per noi* le acque celesti, scuoti le nubi
a noi.

O dall'orecchio audiente odi l'invocazione; ricevi ora i miei
canti; o Indra, quest' inno mio renditi più prossimo *che*
quello di ogni altro amico.

Poichè ti conosciamo potentissimo ascoltatore della invocazione
nelle battaglie; del potentissimo noi invochiamo il soccorso
dispensatore di mille *doni*.

Ora o Indra kausika, pieno di gioia bevi il nostro liquore; il
giovani tempo a noi protraì; rendi ricco di mille beni il
cantore.

Te, o vago de' canti, questi canti per ogni parte circondino,
crescenti col crescente, e rallegranti.

(7) Intendasi *yag'nasya*.

(8) Così mi sembrano portare il senso, la frase e la parola; altri altrimenti.

(9) La radice *vr'ish*, primitivo *varsh* = versare, si estende fino a significare il versatore che feconda, il potente, il fecondatore; qui pertanto Indra può intendersi semplicemente come piovoso, o per traslato, come il virile fecondatore.

(10) Il Rosen annota: *kakshyaprâ* per *kakshyaprâu* (*kakshya* di *ka-ksha*). Nell'illustrare la formazione della voce *kakshyaprâ* Sâyana riferisco la regola di Pânini, secondo la quale la vocale della radice *prâ* in fin di composto si abbrevia; tuttavia nel fatto la vocale lunga è spesso nel vedico serbata: così per es. *antarikshaprâh* = *empiente l'aria*. Il dizionario di Pietroburgo alla voce *kakshyapra* non reca in mezzo altro esempio che questo, e spiega: *den Gurt füllend*, accennando alla sola cintola che stringe il ventre a' ben pasciuti cavalli; potremmo qui perciò più liberamente ancora tradurre: *i ben pasciuti*. *Yukshvâ* per *yukshva* ben detto de' cavalli; il *jungere equos* de' latini.

(11) Per *somapâh*'.

(12) Per *svara abhi*.

(13) Per *sâc'a Indra* rad. *sac*' già nota come corrispondente al *seq* latino.

(14) Benfey (Glossar des Sâmav.): *vielen verbietend, gebietend*. Il Di-

zionario di Pietroburgo ci offre alla voce *nih'shidh* il significato di *dono*, onde *purunih'shidh* sembrami bahuvr. esprimente: *avente molti doni, liberale di molti doni*.

(15) Così chiamato Indra dalla rad. *çak* siccome il *potente*.

(16) Ottativo di forma intensiva; *n'o* por *no* a motivo della *sh* precedente.

(17) Per *sakhitvé*.

(18) Rosen: *fortium virorum causa*, ma, come pare, erroneamente; io seguo Benfey, che nel Glossario del Sāmav., e nell'*Orient und Occident* interpreta *suvi'rya* per *eroismo*.

(19) Qui pure abbiamo un giuoco di parole nel *çakra çakad*, come se in latino dicessimo *validus valuit*; esso ci prova come nel periodo vedico fosse viva ancora la coscienza di molte etimologie.

(20) Per *suvi'arta* participio perf. pass. col significato di futuro. Son note a proposito di questa divergenza della forma dal significato ne' temi aggettivi preceduti dalle particelle *su* e *dush*, le dotte osservazioni di Bopp e del nostro insigne Ascoli, al quale ultimo nelle mie *Lettere Filologiche* (che bramerei siccome affrettate che esse furono, dimenticate) feci sovra tale argomento appunti molto speciosi i quali spontaneo amo ritrattare pubblicamente si come pubblicamente li espressi.

(21) Parola per composizione e valore analoga alla precedente: qui abbiamo i duo prefissi *su*, *nir*, + la rad. *ag'*, onde nella voce composta viono ad esprimersi l'attitudine o piuttosto la possibile passività dell'atto significato dalla radice pura e semplice. Il poeta qui intende significare come il bottino celeste rapito dal demone Vritra si può da Indra facilmente ricuperare.

(22) Sembra a Rosen essersi detto per *tvāddatam*; lo splendore sono le nubi ossia le vacche celesti le quali costituiscono il bottino d'Indra.

(23) Qui abbiamo un richiamo allo stesso mito; *apav'idhi* pref. *apa*, rad. *vr'*, primitiva *var*; confr. il latino *aperire*.

(24) Tema agg. *adriyat*, dal tema nomin. *adri* che propriam. significa *rupe*, monte, ma per traslato qui rappresentasi qual *montagna* la *nuvola*, secondo che essa non di rado appare.

(25) Benfey: Poichè i due mondi sono a te certamente non cresciuti, quando tu in collera. *R'ighāyāmān'am* partic. pres. ātmah. accus. del denominativo *r'ighāy*; concorda evidentemente con *tvā* per *tvām*.

(26) Duale dipendente da *ubhe*; rad. *inv*, svolta di *inu* = *i* (vera radice) + *nu* tematico.

(27) Sāyana riconosce qui una forma di ottativo e crede adoperato *g'eshah'* per *g'eshasi*. Rosen è invece d'avviso che questa sia una forma tronca di aoristo che nella lingua classica suonerebbe *ag'dishis*.

(28) Io rammento qui ancora con piacere la dotta ed ingegnosa scrittura di Michele Bréal (il deguo discepolo del Weber) sovra il mito di Ercole e Caco, ove si dimostra come dalla comune etimologia *ga* = andare, onde le vacche e le nubi siccome *le andanti* vengono denominate; la fan-

tasia popolare incominciò a figurar come vacche le *nybi*, e su questa immagine a colorire un mito. *Dhūnuhi*, come già osserva il Rosen, è terminazione irregolare per un imperativo della 5.^a classe; così sono propri della lingua vedica il successivo *dadhisva* pel sanscrito *dhatsva*, l'antecedente *kr'in'ushva* ātman. della 5.^a classe della rad. *kr'i*, e della stessa rad. l'equivalente *kr'ishvd* (d lunga vedica).

(29) *Il più intimo*, quello che *entra più*, e però il più prossimo.

(30) Vedico per *vidmās*.

(31) Superlat. di *vr'ishan*, radice *vr'ish* (v. la n. 9).

(32) *Kuṇika* era padre di *Viṣvāmitra*, del quale il poeta era figlio; per segno di venerazione il poeta chiama Indra come appartenente (o certo qual capo) alla famiglia del nonno.

(33) *Kr'idhi'*, imperativo vedico *sahasrasam*, secondo Benfey aggettivo del tema *sahasrasā* ch'egli interpreta: *tansend spendend*.

(34) Ossia crescerai con quello che cresce sempre, eterni siccome quelli che cantano l'eterno.

INNO UNDECIMO (1)

Al Dio Indra.

Indrām viçvā avīvr'idhant samudrávyaç'asām (2) girah' | rathī'tamām (3) rathī'nām vā'g'ānām sātpatim pātim (4)

— I —

Sakhyé tā (5) Indra vāg'īno māt' bhema (6) çavasas pate | tvām abhi prá n'onumo (7) g'ētāram āparāg'itam (8)

— II —

Pūrvīr (9) Indrasya rātāyo ná ví dasyanty ūtāyah' | yādī vā'g'asya gómatah' stotr'ibhyo mánbhate maghām (10) — III —

Purā'm bbindúr (11) yúvā (12) kávir ámitāng'ā (13) ag'āyata | Indro viçvasya kárman'o dhartā' vag'rī'purush't'utah' (14)

— IV —

Tvām valāsyā (15) gómató 'pāvar (16) adrivo bilam | tvām devā' ābibhyushas (17) tug'yāmānāsa āvishuh' (18) — V —

Tāvābhām çūra rātūbhih' prāty āyām (19) sindhum (20) āvādan | ūpātish't'hanta girvan'o vidūsh (21) t'e tāsya kārāvah (22) — VI —

Mâyā'bbir (23) Indra mayīnam tvām çūshn'am (24) āvātirah' | vidūsh t'e tāsya médhirās (25) téshām çrāvānsy út tira

— VII —

Indram īçānam óg'asābhi stómā anūshata | sahāsraṁ yāsya rātāya utā vā sānti bhū'yasīb' (26) — VIII —

INNO UNDECIMO

Al Dio Indra.

Gli inni tutti ampliarono Indra vasto siccome il mare, de' pugnanti sul carro il più pugnace, signoreggiante signor del mondo.

In tua società combattenti, o Indra, *fa che* noi non osiamo temere, o signor della forza; te vincitore invincibile noi abbiám celebrato.

D' Indra le antiche donazioni e gli aiuti non si sperdono, quando *egli* ai lodatori invia la ricchezza di una potenza fornita di vacche.

Distruggitor di città, gagliardo, sapiente, di infinita potenza è nato Indra di ogni opera sostenitore, fulminatore lodatissimo.

Tu, o fulminatore, di Vala fornito di vacche la grotta apristi; non atterriti e solleciti gli Dei soccorsero.

O eroe, celebrando *te* oceano di *beni*, io in prossimità *sono venuto* per i tuoi doni; presso di te stettero i cantori; questo di te conobbero, o vago di lodi.

O Indra, tu traesti in basso Sushna il maestro d'inganni; questo di te conobbero i saggi *e tu supera ancora* le loro lodi.

Indra il signoreggiante per la forza gli inni celebrano, i cui doni sono mille od anche più.

NOTE

(1) Con questo inno finisce il terzo *anuvdka*; metro *anushtubh* (v. osserv. prelim.). De' primi 40 inni si predica autore Madhuchandas figlio di Viçvamitra; dell' 44.º G'etr'i figlio di Madhuchandas (v. l' *anukraman'ikā* presso il testo del R'igveda di Aufrecht).

(2) Bahuvr. = avente l'ampiezza del mare, di *samudra* + *vyac'as* (composto di *vi* + *ac'* per *an'e*; circuire, avvolgere).

(3) Gli è con una singolare compiacenza che G'etr'i l'autore di questo inno scherza col raddoppiamento o ripetizione di parola; qui abbiamo *rathit'amam rathi'ndam*; più sotto *sátpatim, pátim, g'etáram, áparág'itam, má-yá'bhir' mayinam*. La parola *rathit'amam* non si può da noi tradurre letteralmente, anzi tutto perchè non abbiamo un aggettivo per indicare il soldato che combatte sul carro; meno poi il superlativo di aggettivo co-siffatto.

(4) Od altrimenti il *signore padrone di ogni bene*. Il *sat* può esprimere così l'essere indefinito e infinito del mondo come il principio buono che governa il mondo; da questi astratti noi possiamo discendere all'espressione dei concreti più semplici: il mondo reale, il bene reale, soggetti l'uno e l'altro alla pluralità ed alla divisibilità.

(5) Per *te*.

(6) Secondo Rosen dovrebbe essere una forma aorista della rad. *bhi*: qui concorda Benfey; conviene nondimeno a *bhema* attribuire la forza di un ottativo.

(7) Per *nonumah'*, intensivo vedico perf. della rad. *nu*, o *nú* = lodare.

(8) *Non da altro vinto*, ossia *invitto*, e per estensione *invincibile*.

(9) Femmin. di *púrva* dipendente di *ráti*.

(10) Trovasi nel *Náighan'tuka* riferito fra i *dhanandmáni*; la rad. *mañh* vale pure *donare*, onde il *Náighan'tuka* la riporta fra le azioni di dare; piacemi notare come G'etr'i, l'autore di questo inno prediliga questa frase *máñhate maghám*, poichè nel primo inno del *nono man'd'ala*, l'unico altro che sia pure attribuito a lui, la vediamo riprodotta al decimo verso della *gáyatri*: *cá'ro maghá c'a man'hate*.

(11) Rosen annota: « dalla rad. *bhid* suff. *un'ádi u*, conservato il medio suono nasale, contro l'uso della lingua posteriore ». Il latino *findere* corrispondente, ha conservata la *n* vedica.

(12) Propriamente : il *giovane*, ma il giovane in quanto è agile, alacre, gagliardo.

(13) Di *amita* + *og'as*, (Benfey in *augus-tus* riconosce la medesima voce) aggettivo *bahuvr*.

(14) Letteralm. : *molto lodato*.

(15) *Bala* o *Vala*, che Benfey (*Orient und Occident*) considera parente con *Vara* e perciò con *Vr'itra* di comune etimologia, nome del solito demone che rapì le vacche celesti ad Indra e le nascose in una caverna, la quale Indra spaccò. Questo mito, come si vede, ricordasi frequentemente nel R'igveda e richiamasi pure in varii luoghi dei *Brāhman'as*.

(16) Di *apa*, lat. *ab* ed *avar* forma irregolare di imperfetto vedico per il sanscrito *avr'in'ot*, rad. *var*.

(17) *A* negativo + *bibhitas* part. perf. di *bht*; il nominativo plur. della forma debole, mentre secondo la regola dovrebbe assumere la forma forte.

(18) È incerto il valore di questa parola; Benfey crede *avish* protratto di *av*, come *vish* ridotto di *avish*. Non si avrebbe qui piuttosto nell'*ish* a riconoscere una forma di desiderativo, onde più letteralmente si tradurrebbe: *furono desiderosi di aiutare*?

(19) *Āya* come spiega il Dizionario di Pietroburgo è l'*accesso*, l'*ingresso*; sembra perciò conseguentemente potersi qui tradurre per *prossimità* o *cospetto*.

(20) Indra come oceano di ogni bene è chiamato *sindhu*, ossia *acqua*, *fiume*, *lago*, *mare*, tante significazioni avendo la parola.

(21) Eufonicamente per *vidus te*; forse *vidus* aoristo senza aumento, o perfetto senza raddoppiamento.

(22) Tema *kārávat* di *kārá* = suono.

(23) Mi licenzio a tradurre: *maestro d'inganni*, e più letteralmente dovrei: *l'ingannante con inganni*.

(24) Così chiamato il demone *Vr'itra* siccome quello che asciuga, dissecca, ossia la nuvola scura che trattiene la pioggia e produce l'afa.

(25) *Medhira* il saggio; di *medhā*, la saggezza.

(26) Nom. plur. femm. di *bhú'yas* comparativo di *bahú* = molto; *rátāya* evidentemente per *rátāyas*, di *rāti*.

INNO DECIMOSECONDO

Al Dio Agni (1).

Agnīm dūtām vr'in'īmahe hótāram viçvāvedasam | asyá yag'-
n'asya sukrátum (2) — I —

Agnīm-Agnīm hávīmabbih' (3) sádā havanta (4) viçpátim (5)
, | havyavâ'ham purupriyám — II —

Agne devâ'n ihâ' vaha g'ag'n'ânó vr'iktābarhishe (6) | ási bótâ
ná ŷdyah' — III —

Tān uçaló (7) vi bodhaya yád Agne yâ'si dūtyām | devàir â'
satsi (8) barhishi — IV —

Ghr'itâhavana dīdivah' (9) prāti śhma rīshato daba | Ágne
tvām rakshasvīnah' (10) — V —

Agnināgnīh' sám idhyate kavir gr'ihápatir (11) yúvâ | havya-
vâ'd' (12) g'uhvâ'syah' (13) — VI —

Kavim Agnim úpa stuhi satyádharmân'am adhvaré | devám
amīvac'â'tanam — VII —

Yás tvâ'm Agne havishpatir dūtām deva saparyāti | tasya sma
prâvitâ' bhava — VIII —

Yó Agnīm devāvītaye (14) havishmān āvívāsati (15) | tasmāi
pāvaka mr'il'aya — IX —

INNO DECIMOSECONDO

Al Dio Agni.

1 Noi vogliamo Agni messaggiero, invocatore, onnisciente, di questo sacrificio buon celebratore.

2 Agni Agni il sovrano con preghiere *i sapienti* sempre invocchino, *Agni* l'apportator del sacrificio, il diletteissimo.

3 Agni porta qua gli Dei; nato per purgare lo strame, tu sei l'invocatore a lodarsi da noi.

4 O Agni, quando al messaggio attendi svegliali (gli Dei) ben disposti; con gli Dei siedì nello strame.

5 O richieditor (succhiatore) del burro, o fulgido, o Agni, tu abbrucia gli offensori, i demonii.

Per mezzo di Agni, Agni si celebra, il sapiente, il signor della casa, il gagliardo, portando il sacrificio colla bocca in fiamme.

Celebra Agni il sapiente, il retto nel sacrificio, il Dio cacciante le malattie.

Quel sacrificatore, o Agni, o Dio, che te qual messaggiero onora, di colui pure sii difensore.

Quel sacrificatore che al convito degli Dei desidera Agni, a colui, o purificatore, sii propizio.

Sá nah' pāvaka dīdivó 'gne devá'n ihá' vaha | ùpa yag'n'ám
haviç c'a nah' — X —

Sá nah' stāvāna (16) á' bhara gāyatrēna nāvīyasā | rayīm
vīrāvātīm iśham — XI —

Agne çukrēna çoc'ishā viçvābhīr devāhūlibhīh' (17) | imām
stōmām g'ushasva nah' — XII —

N O T E

(1) Il primo pāda del 6.^o verso si credo dedicato ad Agni Nirmathya e ad Agni Āhavanīya. L'inno si reputa fattura di Medhātithi Kānva, come pure gli altri susseguenti compresi in questa piccola antologia.

(2) La voce *krātu* trovasi riferita fra i *karmanādmāni* ossia nomi d'azione.

(3) Per *homabhih'*, rad. *hve* = invocare, t. *hāvīman*.

(4) Terza pers. imperf. plur. *ātman*. senza aumento con significato di ottativo.

(5) Il signore dei *viç*, ossia degli uomini, come troviam pure addimandati questi ultimi nella lingua vedica. Più tardi questo appellativo generico si restrinse al valore specifico della 3.^a casta composta essenzialmente di agricoltori e mercanti, i quali dovevano per l'uomo nato *brdhman'a* o *kshatriya* costituire il *popolo*, la *gente*, come noi la intendiamo, e perciò gli uomini, i *viç*; gli individui della quarta casta si consideravano da meno che uomini, come la barbara legislazione penale dell'India ce ne può far fede.

(6) Letteralmente *al mondato strame*; il dativo qui, come altrove lo trovammo, con forza di supino: *per lo strame mondato*, *per mondar lo strame*. *G'ag'n'ano* part. perf. radd. pass. = *generato*.

(7) Rad. *vaç* = volere desiderare, amare.

(8) Rad. *sad*. A me sembra contratto di *sadāsi*; e come ne abbiamo già avuto esempio il presente dell'indicativo sostituire il presente dell'imperativo.

O purificatore, o splendido, o Agni tu porta qua a noi gli Iddii,
alla sacra offerta, al sacrificio nostro.

Tu per un nuovo canto lodato apportaci ricchezza, e cibo corroborante.

O Agni, per mezzo del puro splendore, e la invocazione di
tutti gli Iddii, mostra il tuo gradimento per questo nostro inno.

(9) Vocativo per *didivan*, con la forma di un partic. perf.; rad. *div*.

(10) I *rakshasvin*; propriamente: I forniti di mal animo, gli indemoniati.

(11) Il fuoco fu presso quasi tutti i popoli in ogni tempo venerato come uno degli Iddii della famiglia; e la religione del focolare non è neppure spenta a' di nostri fra noi.

(12) *Havyavāt* per *havyavāh*, la finale *h* passando nella sorda cerebrale per legge d'eufonia.

(13) Per ragione del metro da proferirsi come di cinque sillabe. Agni vien rappresentato qui con la bocca a lingue di fuoco, ossia a fiamme. Io seguo la interpretazione del dizionario di Pietroburgo, essendomi impossibile seguire le aberrazioni degli illustratori. La parola è composta di *g'uhā* ed *āsya*.

(14) *Devaviti* ossia il cibo sacrificale degli Dei, ossia il sacrificio.

(15) Desiderativo di *vā*.

(16) Senso passivo, forma attiva.

(17) Letteralmente: Per tutte le invocazioni degli Iddii.

INNO DECIMOTERZO

Agli Apriyi (1).

Súsamiddho na á' vaha devâ'n, Agne, havishmate | hótah' pâ-
vaka yákshi (2) c'a — I —

Mádhumantām tanúnapād (3) yag'n'am devéshu nah' kave |
adyá' kr'in'ubhi vîtáye — II —

Nárâçáñsam (4) ihá priyám asmín yag'n'à úpa hvaye | má-
dhug'ihvañ havishkr'itam — III —

Agne sukbátame ráthe devâ'n il'itá á' vaha | ási hótâ mánur-
hitah' (5) — IV —

Str'in'itá barhír ânushág (6) ghr'itápr'isht'ham manishin'ah' |
yátrāmr'itasya c'akshan'am — V —

Vi çrayantām (7) r'itavr'idho dvá'ro devī'r asaçc'átah' | adyá'
nūnām c'a yásht'ave — IV —

Náktoshá'sâ supéçasâsmin yag'n'a úpa hvaye | idām no barhír
ásáde — VII —

Tá' sug'ihvá' úpa hvaye hótârâ dâivyâ kavī' | yag'n'am no yak-
shatām (8) imám — VIII —

Il'â Sárasvatī mahī' (9) tísro devī'r mayobhúvah' (10) | bar-
hīh' sīdantv asridhah' — IX —

Ihā Tvásht'āram agriyām viçvārūpam úpa hvaye | asmá'kam
astu kevalah' — X —

Ava sr'ig'à vanaspate déva devébhyo havīh' | prá dātūr astu
c'etanam (11) — XI —

Svâ'hâ yag'nām kr'in'otanéndrāya (12) yág'vano gr'ibé | tá-
tra devâ'n úpa hvaye — XII —

INNO DECIMOTERZO

Agli Apriyi.

Ben comburente, o Agni, apporta gli Dei al nostro sacrificio
tore e *tu* o invocatore, o purificatore, sacrifica.

O generato per te stesso, o sapiente, fra gli Dei per cibo apporta
ora (fa ora) il nostro dolce sacrificio.

Io qui ora invoco pel sacrificio il diletto Narâçanša sacrificante
con la dolce lingua.

O Agni, o celebrato, apporta gli Dei sopra il bellissimo carro,
tu sei l'invocatore, *tu* il buon padre.

Distendete lo strame burrato per ordine, o sapienti, ov'è l'a-
spetto dell'immortale (Agni).

I crescenti la devozione le sacre porte lascino entrare, i buoni
oggi e subito pel sacrificio.

La notte e l'aurora le belle a questo sacrificio invoco, a po-
sare su questo nostro strame.

Io invoco *voi* due dalla bella lingua invocatori divini sapienti,
questo nostro sacrificio santificate.

Ilâ, Sarasvatî, Mahî, le tre Dee geniali buone posino sullo strame.

Qui invoco l'ottimo (che sta in punta) Tvashtar proteiforme
(onniforme); sia tutto nostro.

O signor del legno, o Dio, lascia andare fra gli Dei il sacri-
ficio, si faccia la vista del prodigo — (il prodigo si fac-
cia vedere).

O invocazioni il sacrificio ad Indra compite nella dimora del
sacrificatore; io quindi invoco gli Dei.

NOTE

(1) Detto perciò *āpṛt-sūkta*, ossia inno dedicato ai 12 *āpriyas*, relativi tutti al sacrificio: i primi quattro, cioè *Idhmas* (detto pure *Samidh*, *Samiddha*, *Susamiddha*), *Tanūnapāt*, *Nārācāṇsa*, ed *It-ita* sono quattro varii appellativi di *Agni*; il quinto o *barhis* è lo strame sacrificale; formano il sesto le porte sacre: *devir dvāras*, intendansi le porte del sacrario; il settimo l'aurora e la notte: *ushasā-naktā*; l'ottavo i due divini sacrificatori: *ddivyāu hotārāu*; il nono le tre Dee, *tisro devyas* che paragonerei volentieri alle tre Grazie Elleniche per trovarsi esse particolarmente onorate dai poeti e dagli artisti, cioè *Itā*, *Sarasvatī* e *Bhārati*; il decimo *Trashtar*, il Dio Vulcano; l'undecimo *Vanaspati*, forse *Agni* come Dio del legno, signore del legno; il dodicesimo *Srādhakṛitayas* ossia le sacre invocazioni. — Il Dizionario di Pietroburgo tace degli *āpriyas*; così Benfey; i pochi indizii che ne abbiamo constano dall'*anukramanikā* del *R'igveda*: tuttavia nel tradurre, ritengo come soli nomi propri quelli che sono più comunemente conosciuti come tali; degli altri so hanno un valore aggettivo mi studio di esprimerlo.

(2) Per *yag'dsi* qui come all'inno antecedente l'indicativo per l'imperativo.

(3) Letteralmente: il nipote del corpo, il generato dal corpo; ma non soddisfacendo tale interpretazione e per altra parte spiegando i commentatori la parola per *nato da se stesso* (come infatti si considera il fuoco) interpretazione seguita da Benfey e da Böhtlingk e Roth non ho creduto di potermi allontanare, nella incertezza, da tante autorità. — Vi ha un motivo di più per ammettere siffatta interpretazione nel significato che la lingua vedica attribuisce talora al vocabolo *tanu* isolato, ossia quello di: propria persona, di se stesso. Rosen considera *Tanūndpat* siccome il fuoco debellator *asurarum lignorum in gremio latens*.

(4) La voce viene scomposta da Böhtlingk e Roth così: *narāmācāṇsam* e spiegata per desiderio degli uomini, epiteto convenientissimo ad *Agni*; ma vi è irregolarità nella forma, la quale mi sembra che si eviterebbe scomponendo la parola in questo modo: *nar* (vedico per *nara*) + *ācāṇsa*, ossia: *hominum advocatorem habens* (*Ad-laudationem*) siccome *bahuvrīhi*, oppure un ordinario composto *atapurusha*. Per Rosen *Nārācāṇsa* è il cognome di *Agni* nascente.

(5) Evidentemente qui mi allontanano da tutte le interpretazioni precedenti, ma, come parmi di poter provare, con qualche buon fondamento. Rosen non ispiegandosi la forma *manurhita* ci avverte che sta per *manu-hita*; ma perchè mai la *r* che rappresenta il nominativo (per la *s*) vi sarebbe entrata? — Leggendo *manuhita* ora naturale che anche il Benfey traducesse: *von Manus eingesetzt*. Ma perchè vogliamo noi sconoscere il nominativo e non leggere *Manur hitah*? *Manu* è il padre degli uomini e discendente di Agni, anzi *Agni* stesso, siccome generatore. Non è quindi più naturale tradurre qui per il buon *Manu*, il buon primo padre? — (Veggasi il sapiente lavoro di Kuhn: *Herabkunft des feners und des Göttertranks* per sincerarsi intorno alla vera essenza di *Manu*).

(6) Eufonico per *anushák*, di *anu* (per *anu*) + *san'g'*. — Di seguito, l'un dopo l'altro, incessantemente.

(7) Interpreto questo verso in modo differente dal Rosen che traduce: *Aperiuntor portæ sacelli nitidæ non clausæ, hodierni sacrificiî causa* ed in parte anche dal Benfey che volta: « *Die heil'gen Thüren mögen sich öffnen die guten göttlichen, um heut und gleich zu opfern* ». Evidentemente *r'ita-vr'idhas* (*r'ita* ha pure il valore di *opera devota*), che io suppongo potrebbe del pari tradursi qui: *crescenti per ordine e asac'atas* (non cattivi, non nemici) non sono qui che accusativi mascholini ed esprimono, come pare, gli Iddii.

(8) Rad. *yag'*, sotto una forma desiderativa. Questi due sapienti divini sono incerti, forse i due principali fra i 7 *r'ishi* celesti, forse *Agni* e *Aditya* od *Agni* e *Varun'a*, o *Varun'a* ed *Aditya* ec.

(9) La Dea della preghiera, la Dea del canto, la Dea del giuoco scenico, invocata la prima coi Vasu, la seconda coi Rudra, la terza chiamata pure *Bhârati* con gli *Âditya*.

(10) Tema *mayobhâ*.

(11) Altrove (R'igv. IV, 7) abbiamo *bhuvad devasya c'etanam* ove la parola *c'etana* come neutro ha il medesimo ufficio che qui, esprimendo del pari *comparsa, visione*.

(12) Imperat. plur. att. rad. *kr'i*, ved. secondo la 5.^a classe.

INNO DECIMOQUARTO

Ai Viçvadevi.

Aibhir (1) Agne dúvo giro (2) víçvebhih' sómapítaye | devè-
bhir yâbí yákshi c'a — I —

Ā tvâ Kan·vâ (3) abûsuata gr'in·ánti vipra te dhiyah' | devé-
bhir Agna â' gahi — II —

Indravâyû' Br'ihaspátim (4) Mitrâ'gnim (5) Pûsbán·am (6)
Bhágam (7) | Âdityâ'n Mârutam gan·ám — III —

Prá vo bhriyanta índavo matsarâ' (8) mâdayishn·ávah' (9) |
drapsâ' mádhvaç (10) c'amûshádah' (11) — IV —

ll·ate tvâ'm avasyávah' (12) kán·vâso vr'iktábarhishab' | havi-
shmantô aram̐kr'ítah' — V —

Ghr'itâpr'isht·hâ manoyúg'o yé tvâ váhanti váhnayah' (13)
| â' devâ'nt sómapítaye — VI —

Tâ'n yág'atrân r'itâvr'idhó 'gne pátnîvatas kr'idhi (14) | mádh-
vah' (15) sug'ihva pâyaya — VII —

Yé yag'atrâ yâ ŷd·yâs té te pibantu g'ihváyâ | mádhor agne
váshat·kr'iti — VIII —

Akīm (16) sú'ryasya roc'anâ'd víçvân devân usharbúdhah' |
vípro hótéhâ vakshati — IX —

INNO DECIMOQUARTO

Ai Viçvadevi.

Il culto e gli inni con tutti questi (Iddii), o Agni *te* chiamano
alla bevanda del *soma*; vieni con gli Dei e sacrifica.

Te invocarono i Kanvidi; o sacerdoti, te cantano gl' inni tuoi;
Agni vieni con gli Dei.

Indra, Vâyû, Brihaspati, Mitra, Agni, Pushan, Bhaga, gli Âdi-
tya, la schiera dei Mârut, *io invoco*.

A voi sono offerti liquori inebrianti, rallegranti, stillanti miele,
raccolti nelle coppe.

Te celebrano di aiuto bisognosi i Kanvidi, avendo purgato lo
strame, sacrificanti e ornanti *il sacrificio*.

Que' cavalli burrati, intelligenti che ti portano *portino pure* gli
Dei alla bevanda del *soma*.

Questi Iddii venerandi, crescenti la devozione, o Agni, con le
loro mogli attira; o dalla bella lingua lasciali bere del
liquore.

I venerandi, i degni di lode, di te, di te per la bocca o Agni
bevano del liquore nell' opera sacrificale.

Dalla luce del sole qua invoca tutti gli Dei risvegliati con
l'aurora, o sacerdote, o invocatore.

Viçvebbih' somyám mádhv Agna Indren'a Vâyúnâ | pibâ Mi-
trasya dhâ'mabbihi' — X —
Tvám hót'â mánurhitó (17) 'gne yag'néshu sîdasi | sémám (18)
no adhvarám yag'a — XI —
Yukshvá' hy árushî ráthe harító (19) deva rohítah' (20) | tâ'-
bhir devâ'n ihâ' vaha — XII —

N O T E

- (1) Per *á' ebhir* (*r* per l'*a* seguente invece di *s*).
- (2) Ne faccio due nominativi e sottintendo il verbo; Benfey invece riconosce nelle due voci come in *sómapítaye* un complemento di fine.
- (3) Famiglia di sacerdoti vedici, alla quale apparteneva il poeta. (V. N. 4^a inno 12°).
- (4) Dio della preghiera.
- (5) Uno de' nomi del sole.
- (6) Uno de' nomi del sole.
- (7) Il fato.
- (8) Lo scoliaste spiega per *tr'ipti-karás* ossia *sazianti*.
- (9) Tema *mádayishn-ú*; Benfey legge: *mádayitnú*.
- (10) Genitivo; seguo la interpretazione di Benfey; tuttavia non lascio di osservare la probabilità di questa versione: *scorrevoli, dolci*.
- (11) Rosen annota: *c'amú proprie est pars apparatus qui exprimendo plantarum succo inservit*. La rad. *shad* entra qui a formare un aggettivo composto *tatpurusha*.

O Agni con tutti *gli Dei*, con Indra, con Vayu, coi raggi di Mitra (solari) bevi il liquore del soma.

Tu sacrificatore, buon padre, o Agni, ne' sacrifici stai; tu questo nostro sacrificio celebra.

Congiungi perciò al carro le rosse cavalle o Dio *che sei* splendido; con esse porta qua gli Dei.

(12) Tema *avas-yu*.

(13) Rad. *vah*; trovo riferita nel *Nāighantuka* la voce *vahni* fra gli *apvanāni*. — Agni nel vero, ossia a meglio dire le fiamme del fuoco si rappresentano come cavalli messaggeri degli Dei.

(14) Sottintendi il pref. *ā* col quale la rad. *kar* (di cui *kr'idhi* è imperativo aoristo) significa: attirare.

(15) Traduco con un gallicismo per un genitivo a fine di ritenere il caso del testo.

(16) È preposizione puramente vedica: sta per *ā* e si congiunge con *vakshatī*; *hoteha* per *hótā ihā*.

(17) (V. la nota 6 all'inno antecedente).

(18) Per *sā imām*.

(19) Max Müller nelle *harit* crede di ravvisare le *Charite* greche; certo è bene che queste cavalle bionde non potevano essere che i raggi, i colori solari.

(20) Suppongo *yo* fra *deva* e *rohitah*'.

INNO DECIMOQUINTO

Ai R'itavi (1).

Índra sómam píba r'ituná' tvâ viçantv indavah' | matsará'sas
tádokasah' (2) — I —

Márutah' píbata r'itúnâ potrá'd yag'n'ám punítana (3) | yûyām
hi shthâ' (4) sudânavah' — II —

Abhi yag'n'ām gr'in'íhi no gná'vo (5) nésht'ah' (6) píba r'i-
túnâ | tvām hi ratnadhâ' ási — III —

Ágne devá'n ihâ' vaba sâdáyâ yónishu trishú | pári bhûsha
píba r'itúnâ — IV —

Brâ'hmanâd Indra rá'dhasah' píbâ sómam r'itû'nîr ánu | távéd
dhí sakhyám ástr'itam — V —

Yuvām dáksham dhr'itavrata Mitrâvaruna dâl'ábham (7) |
r'itúnâ yag'n'ám âçâthe — VI —

Dravin'odâ' (8) drávin'aso grá'vabastâso (9) adhvaré | yag'n'é-
shu devâm ílate — VII —

Dravin'odâ' dadâtu no vásûni yá'ni çr'in'viré (10) | devéshu
tâ' vanâmahe — VIII —

Dravin'odâ'h' pipishati (11) g'uhóta prác'a tisht'hata | nesht'rá'd
r'itúbhir ishyata — IX —

INNO DECIMOQUINTO

Ai R'itavi.

- O Indra bevi il soma, secondo l'ordine; in te entrino i liquori inebbrianti, in te rimanenti.
- O Marut bevede per ordine; dal sacrificatore (*avendo ricevuto*) il sacrificio purificatevelo; poichè voi siete liberalissimi.
- Celebra il nostro sacrificio; bevi secondo l'ordine o muliebre *Neshtar*; poichè tu sei guardiano di tesori.
- O Agni gli Dei qua porta; falli sedere sui tre grembi (i fuochi sacrificali); avvolgi, bevi secondo l'ordine.
- O Indra *bevi* del dono de' *Brâhman'a*; bevi il soma secondo l'ordine; poichè la tua alleanza è insuperabile.
- O voi dai fermi volti Mitra e Varun'a, il sacrificio valido integro, secondo l'ordine prendete.
- Il liberale dator della ricchezza nel sacrificio i sacerdoti, il Dio ne' sacrificii celebrano.
- Il dator della ricchezza dia a noi tesori i quali siano celebrati; fra gli Dei noi li desideriamo.
- Il dator della ricchezza desidera di bere; sacrificate, avanzatevi e spremete dalla tazza di *Neshtar*, secondo i momenti opportuni.

Yát tvâ turīyam r'itūbhīr drávin'odo yág'âmāhe | ádha smâ
no dadīr bhava — X —

Ācvinâ pībatam mādhu (12) dīdyagnī çuc'ivratâ | r'itūnâ ya-
g'n'avāhasâ — XI —

Gā'rhapatyena santya (13) r'itūnâ yag'n'anīr asi | devā'n de-
vayatē yag'a (14) — XII —

N O T E

(4) Sotto il nome di *R'itu* (propriamente le stagioni, i tempi celesti siccome i regolari, i normali) si comprendono qui 8 divinità, cioè Indra, Marutas, Tvasht'ar, Mitra, Varun'a, Dravin'odas, Ācvināu, Agni. — (Così i *Vasavas*, propriamente le dimore, le dimore celesti, rappresentano pure 8 divinità principali). Queste indicazioni ci sono date dall'*anukraman'ikā* del *R'igveda*.

(2) *In hoc morantes, costì rimanenti*, cioè *in te*; di *tad e ekas*; *bahuvrīhi*: *dimora aventi in questo*, cioè *in te* che mi stai presso.

(3) Rad. *pū*; ma il senso mi è oscuro; Benfey traduce: *schlüpft rein das Opfer*; ma la voce *punitana* non ci dà tanto.

(4) Per *sthā*.

(5) Aggettivo di *g'n'd* = donna.

(6) Assimilato dallo scoliaste con Tvasht'ar; del resto propriamente uno de' sacerdoti.

(7) Sta per *duh'dābham* ossia *difficilmente offendibile, non offendibile, non offeso*; e perciò credo tradur convenientemente per *integro*.

(8) Per *dravin'ah'dām* o *dravin'ah'dāsam* propriamente *dator della ricchezza* composto divenuto un sinonimo di *prodigo, liberale*, onde si spiega qui la ripetizione della ricchezza nel genitivo *dravin'asas*.

Poichè a te per la quarta volta, secondo i momenti opportuni
o dator dalla ricchezza noi sacrificiamo, perciò sii a noi
liberale.

O Aṣvini splendidi come il fuoco, di puri voti, a tempo por-
tanti via il sacrificio bevete il liquore.

In grazia del signor della casa (Agni) o reverendo, tu a tempo
sacrifichi; sacrifica agli Dei appo il devoto (o per il de-
voto).

(9) Traduco *i sacerdoti*, ma propriamente gli *aventi fra le mani la pietra* onde estraevasi pure il *soma*. Tuttavia la forma e il significato etimologico della parola non sono evidenti.

(10) Rosen annota: « *Auditi sunt*, i. e. *inclaruerunt*. Insolita forma, rad. *gru*, peculiari quintae verborum classis additamento « *nu* » in coniug. pass. servato, et terminatione *ire*, quae redupl. praeterit. propria esse solet, ad imperfectum translata ».

(11) Per il sanscrito *pipāsate*.

(12) Propriamente: *il dolce*, ma qui come altrove preso il verbo bere parmi sia da interpretarsi il liquore.

(13) Qui evidentemente il poeta si rivolge al sacerdote sacrificatore, invitandolo ad onorare Agni signor del sacrificio.

(14) Il devoto degli Dei qui sembra esser lo stesso Agni. Benfey: *die götter ehr dem Frommen du*.

INNO DECIMOSESTO

Ad Indra.

Á tvâ vahantu hárayo vr'ishan'am sómapi'taye | indra tvâ sú-
 rac'akshasah' — I —
 Imâ' dhânâ' (1) ghr'itasnúvo hárî ihópa vakshatah' | (2) in-
 draṁ sukhátame ráthe — II —
 Indram prâtár havâmaha indram prayaty (3) ádhvaré | indram
 sómasya pi'taye — III —
 Úpa nah' sutám á' gahi hâ'ribhir indra keçiblih' | suté hí
 tvâ hâvâmaho — IV —
 Sémám (4) nah' stómam á' gahy úpedám sávanam sutám
 gauró ná tr'ishitáh' piba — V —
 Ime sómâsa índavah' sutá'so ádhi barhishi | tâ'n indra sáhase
 piba — VI —
 Ayám te stómo agriyó hr'idispr'ig (5) astu çám'tamah' | áthâ
 sómam sutám piba — VII —
 Viçvam ít sávanam sutám índro mádâya gac'c'hali vr'itrahâ'
 sómapi'taye — VIII —
 Sémám nah' kâ'mam á' pr'in'a góbbhir açvâih' çatakrato | stá-
 vâma tvâ svâdhyâh' (6) — IX —

N O T E

(1) Per *imâh' dhânâh'*. Sembra a Rosen che tali grani siano nel sacrificio stati adoperati così come presso i Greci *oulakhūtai*, e presso i latini *mola salsa*.

(2) Qui pure forse l'indicativo per l'imperativo; rad. *vah* sotto una forma desiderativa.

INNO DECIMOSESTO

o di più in più.
Ad Indra.

Te versator (di beni) i biondi cavalli apportino a bere il soma,
o Indra te, gli occhi del sole avente.

Questi grani burro stillanti sono; qua i due biondi cavalli
portano Indra sopra il carro bellissimo.

Indra al mattino invochiamo, nel primo sacrificio, Indra alla
bevanda del soma.

Alla nostra bevanda vieni o Indra coi chiamati cavalli; poichè
presso la bevanda noi t'invochiamo.

Vieni tu a questo nostro inno, a questa bevanda espressa; bevi
siccome un bufalo assetato.

Questi liquori del soma stanno preparati sullo strame; o In-
dra bevili per rinforzarti.

Primo quest'inno toccante il cuore ti sia carissimo; quindi
bevi il soma preparato (espresso).

Ad ogni espressa bevanda Indra per inebbriarsi viene, l'uc-
cisor di Vr'itra alla bevanda del soma.

O tu questo nostro voto adempi con vacche e cavalli o *Ça-
takratu*; te noi lodiamo ben disposti.

(3) *Prayant* non può significare etimologicamente che il *pre-cedente*:
e qui col *prátár*, che significa: *nel primo mattino* la interpretazione che
io do mi sembra avere un fondamento.

(4) Per *sá imám*.

(5) Propriam. toccante nel cuore di *hr'id* e *spr'ig*.

(6) Secondo il metro da leggersi *svádhiyah'*, di *svádhi*, agg. *bahuvr.*
originale vedico, di *su* e *ddhi* = *sentimento*, onde *buon sentimento avente*.

INNO DECIMOSETTIMO

Ad Indra e Varun'a (1).

Índrâvarun'ayor ahâm samrá'g'or áva â'vr'in'e | tâ' no mr'il-âta
 ídr'ice (2) — I —
 Gántârâ hí sthó 'vase hávam víprasya má'vatab' | dbartâ'râ
 c'arshan'inâ'm — II —
 Anukâmâm tarpayethâm índrâvarun-â ráyá á' | tâ' vâm nédí-
 sht'am (3) ímabe — III —
 Yuvâ'ku hí çàc'inâm yuvâ'ku sumatínâ'm | bhúyâ'ma vâg'adâ'-
 vnâm (4) — IV —
 Índrah' sabasradâvnâm várun-ab' çãñsiânâm | kratur bhavaty
 ukthyâh' — V —
 Tâyor íd ávasâ vayâm sanéma ní c'a dhîmahí (5) | syâ'd utá
 praréç'anam (6) — VI —
 Índrâvarun-a vâm ahâm huvé c'itrâ'ya rádhase | asmá'nt sú
 g'igyúshas (7) kr'itam (8) — VII —
 Índrâvarun-a nû' (9) nú vâm síshâsantîshu (10) dhîshv (11)
 á' | asmâbhyâm çárma yac'c'batam — VIII —
 Prá vâm açnotu susht'utír índrâvarun-a yâ'm huvé | yâ'm r'idhâ'-
 the (12) sadhástutim — IX —

N O T E

(1) Ad eccezione della quarta e quinta strofa in metro *pádanigr'it* di tre piedi settenari (V. Weber, Indische Studim. VIII), l'inno è composto in metro *ghyatrí*, ed è uno de' più oscuri.

(2) Altrimenti Benfey: *scidbeide unsresgleichen hold*. Rosen: *Secundum scholiasten optativus let. vocali quæ terminationem præcedit producta*.

(3) Forma avverbiale, superlativo di *naddha* = prossimo, congiunto; il comparativo è *nédíyas*.

(4) Qui la sintassi evidentemente è rotta; Benfey traduce liberamente:

INNO DECIMOSETTIMO

Ad Indra e Varun'a.

D' Indra e Varun'a insieme signoreggianti io l' aiuto desidero ;
o i due, rallegratevi in quello.

In vero voi venite in aiuto alla voce di un sacerdote com'io
sono, sostenitori degli uomini.

A vostro talento saziatevi o Indra e Varun'a della ricchezza
che vi offriamo ; o i due, a voi andiamo prossimamente.

Poichè delle vostre forze, dei vostri favori *noi siamo deside-*
rosi, possiam noi essere *in grazia* de' datori della forza.

Fra i largenti mille *doni* Indra, fra i laudandi Varun'a, è un
signore degno di lode.

Con l' aiuto loro possiam noi guadagnare ed anche non per-
diamo ; e l' abbondanza sia *a noi*.

O Indra e Varun'a io vi invoco per la varia offerta ; fate noi
ben vittoriosi.

O Indra e Varun'a ora ora desiderandovi *le nostre* menti, con-
cedeteci bene.

In voi entri la lauda o Indra e Varun'a la quale io grido, la
quale lauda comune, voi fate salire a voi.

« Denn eure, o kraftspendende! kräften wollen begehren wir, eu'r Wohlwollen begehren wir ».

(5) Per *dadhtmahī*.

(6) Benfey : *und wird uns Überfluss zu Theil*.

(7) *Gig'van* partic. perf. di *g'i*, accus. plur.

(8) Sanscr. *kurutam*.

(9) Per *nú*.

(10) Locativo assoluto. Rosen : forma desiderativa rad. *san*.

(11) Per *dhishu*, come deve suonare nel *metro*.

(12) *R'idh* vale crescere, moltiplicare ; io interpreto qui per *far salire*.

Ma Benfey : « ich sing es euch, dass ihr gemeinschaftlich euch freut ».

INNO DECIMOTTAVO

A Brahman'aspati ed altre divinità (1).

Somâ'nām (2) svāranām kr'in'uhi brahman'as pate | Kakshī'-
vantaṁ (3) 'yá âuçig'áh' — I —
Yó revâ'n yó amīvahâ' vasuvīt pusht'ivārdhanah' | sá nah' si-
shaktu (4) yás turáh' — II —
Mâ' nah' cân'so árarusho (5) dhûrtih' prán'ân (6) mártiyasya
| rákshâ n'o brahman'as pate — III —
Sá ghâ víró ná rishyati yám índro bráhman'as pátih' | sómo
hinóti mártiyam — IV —
Tvám tám brahman'as pate sóma índraç c'a mártiyam | dákshi-
n-â (7) pátv añhasah' — V —

N O T E

(1) Il signore, il Dio della preghiera. Le altre divinità invocate pure in questo inno sono Indra, Soma, Dakshin-â, Sadasaspati o Narâçan'sa. Così informa l' *Anukraman-ikâ* del *Rigveda*.

(2) Propriamente il fabbricatore o l'oblatores o il sacrificatore del soma.

(3) Nome proprio di poeta vedico, secondo la leggenda figlio di una *Uçik* (Uçig'). Benfey suppone dal trovarlo qui invocato che l'inno sia suo. La leggenda dice che il re di Kalinga non avea figli; impotente per vecchiaia, chiamò a sé il vate Dirghatama e lo pregò perchè gli vo-

INNO DECIMOTTAVO

A Brahmanaspati ed altre divinità.

O Brahmanaspati rendi glorioso il sacrificatore, e Kakshivant
che è figlio di Uçig'.

Il ricco, il sanator de' malanni, il conoscitor delle ricchezze,
l'accrescitor de' cibi, il forte, quegli a noi sia propizio.

A noi non la fama del malvagio, non la perversità dell'uomo
conceda; proteggici o Brahmanaspati.

Quel mortale cui Indra e Brahmanaspati, o *quello cui* Soma
si accosta, quell'eroe per verità non soffre danno.

Difendi tu o Brahmanaspati, o Soma, o Indra, il mortale; Dak-
shinâ lo difenda dal peccato.

lesse piacere di tener le sue parti. Il saggio fu subito ossequente alla parola del re; ma la moglie del re, per vergogna, non volle e mandò in sua vece la propria ancella Uçik; Dirghatama la benedisse e quindi giacque con ella e ne ebbe un figliuolo che si chiamò Kakshivant, non si sa con quanta soddisfazione del buon re di Kalinga.

(4) Rad. *sac'* = *sequi*, ed anche *onorare*, *amare*.

(5) Genitivo di *ararvas*, parola alla quale mi sembra pure equivalente il vedico *Araru*, demonio, nemico.

(6) Mi sembra una terza pers. ottativo della seconda coniugazione verbale. Sâyana spiega per *pr'inak* da *pr'ic'*; ma veggasi piuttosto se qui non sia da recarsi la rad. vedica *pr'in'*, nata dalla radice *pr'i* della 9.^a cl.

(7) Ci sfugge la vera essenza di questa divinità; sembra tuttavia particolarmente qui designare la dea della giustizia. — Che qui non sia avverbio *dakshinâ* ce lo mostra l'accento *proparossitono*, mentre come

Sádasas pátim (8) ádbhutam priyám índrasya kâ'myam | sa-
nám medhâ'm ayâsisham (9) — VI —
Yásmâd r'itê ná sídhyati yag'nó vipaç'itaç c'aná | sá dhî-
ná'm (10) yógam invati — VII —
Ad r'idhnoli havishkr'itim prá'n'c'am (11) kr'in'oty adhvarám
| hótrâ devéshu gac'c'hati — VIII —
Nárâçâñsâm sudhr'isht'amam ápaçyam sapráthastamam (12) |
divó ná sádmamakhasam (13) — IX —

avverbio dovrebbe essere *ozitono*, come Weber osservò a proposito del
Çatapatha Bráhmaṇa, nel suo commento al *Pratīṣakya* della *Saṁhitā* del
Yag'urveda blanco. (W. Indische Studien V. 161).

(8) Il Dio che presiede alle sedute, alle stanze, alle sedie de'sacrificatori, e concede agli uomini la sapienza.

(9) Aoristo della quarta forma. — *Medhām* vedico per *medhāsam*, *medhasam*. Sembra che fosse un idiotismo vedico l'uso di *sani* reggente l'accusativo; il lungo inno 116.^o del primo *mand'ala* ci lascia due volte supporre quest'uso.

(10) Qui al solito intorno a *dht* la incertezza se significhi, *mente*, o *preghiera* o *sacrificio*.

(11) I sacrificii si facevano rivolti ad oriente, ossia verso il sole nascente; così i primi Cristiani verso il nascere del sole sacrificavano; così

Il mirabile signor delle dimore (sacrificali), il caro amico d'Indra io invitai alla largizione della sapienza.

Colui senza il quale non compie il sacrificio neppure il sapiente, quegli ottiene la devozione delle menti.

Egli accresce l'opera sacra, egli fa il sacrificio rivolto a destra; la preghiera va agli Dei.

Io ho veduto Narâçansa il fortissimo, l'amplissimo siccome il domestico sacrificatore del cielo.

io trovo, nella leggenda di Santa Maria Egiziaca ch' Ella per pregare, rivolgevasi verso oriente. « E incontanente ponendosi in orazione, levando gli occhi e stendendo le mani verso l'oriente incominciò a orare con silenzio ec. ». I. p. 424; ed. Del Lungo. Nella stessa vita poco dopo l'abate Zozima per ritrovare il corpo della santa passata di questa vita *guatando vide da una parte dell'oriente quasi uno splendore di sole, come quando si leva la mattina; e correndo per sapere quello che fosse trovò lo corpo di Maria* ec. I. p. 448.

(12) Superlat. di *saprathas* = grande; certamente di *sam* e *prathas* che interpreto per *amplitudo*; si confronti il sanscrito *pr'ithu*, come il Benfey avvicina il greco *plátos*.

(13) Comp. *bahuvrīhi*: avente il sacrificio nell'abitazione, ossia ciò che noi dimanderemmo il prete cappellano.

INNO DECIMONONO

Ad Agni congiunto coi Marut.

Prāti tyām (1) c'á'rum adhvarām gopīthā'ya prā hūyase | marúdbhir agna á' gahi — I —

Nahí devó ná mártyo mahás táva krátum paráh' | marúdbhir agna á' gahi — II —

Yé mahó rág'aso vídúr (2) viçve devá'so adrúbah' | marúdbhir agna á' gahi — III —

Yá ugrá' arkám ān'r'ic'úr (3) ānādh'r'isht'āsa óg'asā | marúdbhir agna á' gahi — IV —

Yé çubhrá' ghorāvarpasah' sukshatrā'so riçā'dasah' | marúdbhir agna á' gahi — V —

Yé nā'kasyā'dbhi (4) roc'ané divi devá'sa (5) á'sale | marúdbhir agna á' gahi — VI —

Yá īñkhāyanti pārvatān tirah' samudrām óg'asā | marúdbhir agna á' gahi — VII —

A yé tanvānti raçmībbis tiráh' samudrām óg'asā | marúdbhir agna á' gahi — VIII —

Abhí tvā purvāpitaye sr'ig'ā'mi somyām mādhu | marúdbhir agna á' gahi. — IX —

N O T E

(1) Vedi intorno al pronome vedico *tyad* le note critiche di Bopp nel *Glossarium* s. v. nella *Grammatica Critica*, paragr. 245; nella *Grammatica comparata* paragr. 353.

(2) Verosimilmente perfetto vedico senza raddoppiamento. Fra i significati che Benfey attribuisce alla rad. *vid.*, vi ha pur quello di *theilhaftig*

INNO DECIMONONO

Ad Agni congiunto coi Marut.

A questo bel sacrificio per la bevanda del latte tu sei invocato; vieni o Agni, coi Marut.

Poichè nè Dio nè mortale è superiore alla tua grande potenza vieni, o Agni, coi Marut.

E poichè neppure sono superiori alla tua grande potenza quegli innocenti Visvadevi che vennero ad occupare il vasto aere, vieni, o Agni, coi Marut.

Vieni, o Agni, coi Marut, i quali terribili cantarono l'inno, irresistibile forza aventi.

Vieni, o Agni, coi Marut, i quali sono fulgidi, terribile aspetto aventi, distruggitori dei nemici.

O Agni, vieni coi Marut, i quali stanno nello splendore del cielo, nel luminoso arco degli Dei.

O Agni, vieni coi Marut, i quali cacciano le nubi al di là del mare fluttuante.

O Agni vieni coi Marut, i quali slanciano coi fulmini *le nubi* (?) al di là del mare fluttuante.

Io verso a te per la prima bevanda il miele del soma; vieni, o Agni, coi Marut.

werden. — Rosen traduce: « Qui magnum equor norunt » ed interpreta *maho rag'asas* qual genitivo dipendente da *vid*, siccome verbo di sentire.

(3) I Marut, siccome venti romoreggianti si considerano come inneggianti perpetui e terribili. — La forma è da Pàn'ini riferita alla rad. *arc'*, siccome un perfetto. — La *n* qui appare come semplice eufonica.

(4) Congiungasi con *d'sate*.

(5) *Devása* per *deváse*, *deva* + *asa* = l'arco degli Dei, l'Olimpo.

INNO VIGESIMO

Ai R'ibhu (1).

Ayām devā'ya g'āomane (2) stómo viprebhir āsayā' (3) | ā-
kāri (4) ratnadhātamah' — I —

Yá índrāya vac'oyūg'ā tataksúr mánasā hārī | cāmibhir ya-
g'nám āçata — II —

Tákshan (5) nā'satyābhyām (6) párig'mānām sukhām rátham
| tákshan dhenúm sabardúghām — III —

Yúvānā pīlārā púnah' satyāmantrā r'ig'ūyāvah' (7) | r'ibhāvo
visht'y (8) ākrata (9) — IV —

Sām vo mādāso agmaténdren'a (10) c'a marúsvatā ādityébhiç
c'a rá'g'abbih' — V —

Utá tyām c'amasām návam'tvasht'ur devāsya nishkr'itam | ákarta
c'atúrah' (11) púnah' — VI —

Té no rátñāni dhattana trír ā' sá'ptāni sunvalé | ékam-ekām
suçastibhih' — VII —

Adhārayanta váhnayó (12) 'bhag'anta sukr'ityáyā | bhāgām
devéshu yag'níyam — VIII —

N O T E

(1) Tre erano *r hu* (primitivo *arbhu*); secondo Max Müller che in-
gognosamente ne *Sag di Oxford* comparava il greco *Orphen*. — Benfey
riconosce in essi gli artisti celesti, di *r'ibh rabh* = lavorare. — Néve
in una sua bella memoria relativa considera i *R'ibhu* siccome il primo
esempio di vedica apoteosi, uomini virtuosi a motivo delle loro penitenze
innalzati fra i numi.

(2) Rosen interpreta: *divinae nativitati*.

(3) Forma avverbiale, di *āsa* = os, bocca. Può interpretarsi del pari
nel cospetto, che di *bocca in bocca*.

(4) Non trovo questa voce registrata ne' lessici. Seguo Benfey (*Orient
und Occident*).

(5) Aoristo senza aumento.

INNO VIGESIMO

Ai R'ibhu.

Quest' inno l'antica famiglia divina dai sacerdoti nel cospetto fu
cantato, quest' inno il più ricco gioiello.

Quelli che ad Indra fabbricarono con l'intelligenza i due biondi
cavalli i quali infrenano con la voce, per le loro chiare
gesta, meritavano il sacrificio (ossia che loro fosse sacri-
ficato).

Fabbricarono ai Nāsadya il bel carro peregrinante; fabbricarono
la vacca onde si munge il nettare.

I R'ibhu adoperando formole sacramentali rifecevano giovani i
padri, con l'opera loro.

La vostra ebbrezza era pur con Indra fornito dei Marut con gli
Āditya e coi

E di questa nuova coppa fatta dal Dio Artefice, voi ne avete di
nuovo fatta un'altra.

O voi, dateci tre volte sette allo spremitor (del soma)
un dopo l'altro le belle lodi.

Costituirono a se stessi i sacrificatori, ottennero a se stessi
per la buona condotta, fra gli Dei, una felicità onorevole.

(6) Cognome degli Aṣvini. (V. l' inno 3.º).

(7) Benfey: I conoscitori delle vere sentenze.

(8) *Viṣhti*: strumentale per *viṣhtyā*.

(9) Vedico per *akurvata*.

(10) *Aḡmata Indren'a*, ossia voi avete comune la ebbrezza con Indra ec.,
voi bevete il soma come Indra ec. *Aḡmata* per *ajuvata*.

(11) Benfey annota: A quest'azione dei R'ibhu viene ne' Veda at-
tribuita molta importanza; essa viene menzionata, ma non mai in modo
che si possa chiaramente veder che cosa significhi. Il maggiore dei fra-
telli, dice il R'igveda stesso, volea far due coppe, il mezzano tre, il mi-
nore quattro; e quattro divennero, e come le vide così splendenti Tva-
shtar le desiderò.

(12) *Vahni* propriamente il portatore, cognome d'Agni come sacri-
ficatore per eccellenza; ma qui i sacrificatori per eccellenza sono i R'ibhu.

NOTA DI COMMATO

Conchiudo la prima serie de' miei studi vedici confidente di avere con essa potuto dar a' nostri giovani studiosi un mezzo d'inviarsi (non di addentrarsi) nella lingua vedica. Alcuno avrebbe voluto ch'io avessi fatto più altri miei; io rinvio all'antichissimo apologo del vecchio, il fanciullo e l'asino l'intera famiglia degli oziosi contraddittori. Gradirò vedere moltissime le comunicazioni che i dotti di questa materia, o per la stampa o per corrispondenza privata, mi volessero far girare intorno ai punti più oscuri de' venti inni pubblicati per quali ondeggia sempre la interpretazione, come pure intorno agli errori certi ne quali, malgrado lo studio messo, fossi caduto. Come il tempo, avarissimo a me, sia per concedermelo, anderò l'animo allo studio de' poetici inni all'*Auror* i fin qui si desiderava ancora sempre la traduzione; non lo disegno, ad esercizio degli studiosi, accompagnare il testo vedico del commento sancrito di Śāyana, perchè apprendessero i giovani spiegare l'India con l'India.

2
465.12

99 94 117

